

568.

SEDUTA DI LUNEDÌ 5 DICEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE	
	PAG.
Congedi	28871
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	28906
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	28872
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	28871
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	28906
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	28872
Proposta di legge (Svolgimento):	
COTTONE ed altri: <i>Disciplina urbanistica</i> (2892)	28872
PRESIDENTE	28872
COTTONE	28872
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	28873
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	28907
RAIA	28907
SANDRI	28908
Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) su Agrigento:	
PRESIDENTE	28873
ALICATA	28876
NIGOSIA	28895
RAIA	28890
Comunicazione del Presidente	28872
Per un lutto del deputato Calvaresi:	
PRESIDENTE	28872

	PAG.
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	28872
Ordine del giorno delle sedute di domani	28908

La seduta comincia alle 17.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 1° dicembre 1966.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bova, Guerrini, Marzotto, Pedini, Sabatini, Scarascia Mugnozza e Scelba.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCALIA: « Riordinamento dei consigli di amministrazione e dei comitati esecutivi degli enti gestori di forme assicurative pubbliche di carattere sociale, assistenziale e previdenziale dei comitati provinciali presso tali enti » (3617);

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Estensione delle norme assicurative alle parenti di sacerdoti che prestano la loro opera presso i medesimi » (3623).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti progetti di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva nonché modificazioni al regime fiscale degli oli » (*Approvato da quel consesso*) (3619);

« Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante nonché dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione » (*Approvato da quel consesso*) (3620);

Senatore SALARI: « Norme per il controllo della pubblicità e del commercio dell'olio di oliva e dell'olio di semi » (*Approvato da quel consesso*) (3618);

« Modifiche alla legge 24 luglio 1961, n. 729, ed alla legge 31 dicembre 1962, n. 1845, concernenti il piano delle nuove costruzioni stradali ed autostradali » (*Approvato da quella VII Commissione*) (3621);

« Integrazione di fondi per l'esecuzione a cura dell'ANAS di lavori di sistemazione, miglioramento ed adeguamento delle strade statali di primaria importanza » (*Approvato da quella VII Commissione*) (3622).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva, per gli ultimi tre, di stabilirne la sede.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro degli affari esteri ha trasmesso i testi delle convenzioni e delle raccomandazioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua 49ª sessione, tenutasi a Ginevra dal 2 al 23 giugno 1965. Saranno trasmessi, per competenza, alla XIII Commissione (Lavoro).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato Calvaresi.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Calvaresi è stato colpito da un grave lutto: la perdita del fratello. Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella degli onorevoli Cottone, Taverna, Bozzi, Gaetano Martino, Malagodi, Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Trombetta, Valitutti e Zincone:

« Disciplina urbanistica » (2892).

L'onorevole Cottone ha facoltà di svolgerla.

COTTONE. Per l'illustrazione della proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare insieme con numerosi altri miei colleghi, mi rimetto alla relazione scritta che l'accompagna, e che è piuttosto ampia e dettagliata. Mi limito tuttavia ad una considerazione. A me sembra, per quell'ordine misterioso in cui si manifestano i segni infallibili delle cose, che la decisione della Presidenza di mettere all'ordine del giorno lo svolgimento della mia proposta di legge proprio oggi sia stata quasi determinata dalla Provvidenza: tale svolgimento, infatti, avviene dieci minuti prima che si inizi in quest'aula un dibattito sulla situazione urbanistica di Agrigento, che è una specie di pagina da manuale alla rovescia di quello che è in Italia il disordine edilizio, il disordine della disciplina urbanistica. Mi sembra proprio una forma di avvertimento ai colleghi, al Parlamento, sulla necessità e l'urgenza di affrontare un problema che ormai si pone all'attenzione di tutti e di risolverlo in conformità della nostra proposta di legge, cioè con sistemi e con principi normativi che siano conformi alle esigenze della società nostra, che rimane ancora largamente democratica e liberale.

Grazie, signor Presidente.

CIANCA. Conforme ad Agrigento!

PRESIDENTE. Onorevole Cottone, ella è molto gentile — e la ringrazio — a considerare la Presidenza come uno strumento della Provvidenza.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cottone.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BASLINI: « Proroga al 31 dicembre 1968 delle facilitazioni fiscali di cui all'articolo 44 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431 » (3373);

BORGHI, CODIGNOLA e NICOLAZZI: « Interpretazione autentica della legge 13 marzo 1958, n. 165 » (3268);

LETTIERI e DE ZAN: « Provvidenze a favore del personale insegnante cieco delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria e artistica » (3512);

BERLINGUER MARIO: « Aumento del contributo annuo dello Stato alla Unione italiana ciechi » (3581).

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su Agrigento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera, constatato che la relazione sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento presentata dal ministro dei lavori pubblici, in seguito alla frana del 19 luglio 1966, offre al Parlamento e al paese un quadro dettagliato complessivo dell'impressionante intreccio di colpe, di abusi, di reati, di compromessi, di inerzie che hanno profondamente inquinato la vita politica ed amministrativa di quella città, deturpandone il volto, compromettendone l'esistenza e sottoponendone la popolazione ad un continuo regime di arbitri; viste le gravissime risultanze emerse a carico di pubblici amministratori, di funzionari, di privati; fatta salva ogni ulteriore decisione in

ordine alla istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare che, avvalendosi dei poteri concessi dalla Costituzione, e di cui la commissione Martuscelli non ha potuto usufruire, approfondisca l'accertamento di altre eventuali responsabilità risalenti ad organi regionali e statali; nell'auspicare che i partiti democratici esponenti dei quali risultino comunque compromessi nei fatti di Agrigento provvedano con autonome deliberazioni alla necessaria opera di risanamento politico e morale, anche invitandoli a rinunciare al mandato parlamentare regionale o nazionale; afferma la necessità che il Governo e la regione, nell'ambito dei rispettivi poteri, eliminino le connivenze e coperture politiche indicate nella relazione e facciano seguire all'accertamento delle responsabilità, fin qui compiuto, la severa punizione dei responsabili, adottando innanzitutto i seguenti provvedimenti: 1) deferimento all'autorità giudiziaria degli amministratori comunali di Agrigento nonché dei funzionari comunali, regionali e statali colpevoli dei reati descritti nella relazione; 2) applicazione di sanzioni disciplinari adeguate a carico dei dipendenti delle amministrazioni dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'interno, della sanità e della regione siciliana colpevoli di reati, abusi ed omissioni; 3) revoca di tutte le licenze edilizie concesse in deroga o in violazione delle leggi e dei regolamenti; 4) demolizione degli edifici abusivi o autorizzati da licenze illegittime che siano ancora in corso di costruzione o di quelli già costruiti attraverso macroscopiche e continue violazioni delle leggi e dei regolamenti in vigore, in particolare ripristinando integralmente il paesaggio naturale e storico della " valle dei templi "; 5) sanzione del pagamento di una indennità pari alla maggior somma tra il danno arrecato ed il profitto conseguito, a carico dei costruttori degli edifici illegali che si riterrà di poter non demolire; 6) decadenza e rimborso delle agevolazioni fiscali e creditizie di ogni tipo concesse per gli edifici costruiti in violazione delle leggi e dei regolamenti; 7) inchiesta da parte del ministro del tesoro sull'attività delle banche per accertare in base a quali criteri esse hanno concesso i crediti ai costruttori fuori legge di Agrigento; 8) radiazione dall'albo di tutti gli appaltatori responsabili di abusi edilizi accertati; 9) ritiro di ogni incarico da parte di amministrazioni ed enti pubblici statali e regionali ai professionisti autori di progetti o direttori di lavori edilizi eseguiti in violazione delle leggi e dei regolamenti ed invito ai rispettivi ordini professionali per i provvedimenti che i vari casi

comportano. La Camera, rilevati altresì gli accenni contenuti nella relazione a proposito dell'attività degli organi giudiziari, impegna il Governo a promuovere, attraverso il ministro di grazia e giustizia, un attento esame del funzionamento della giustizia nella circoscrizione di Agrigento, per proporre al Consiglio superiore della magistratura le misure necessarie, comprese eventuali azioni disciplinari, ad una migliore organizzazione dei servizi giudiziari. La Camera, preoccupata della gravità dei fatti; nell'auspicare che la Commissione parlamentare antimafia concentri la sua attenzione sullo stato e sul funzionamento degli enti locali in Sicilia e che intanto comunicati al Parlamento le risultanze cui finora è pervenuta in questo campo, invita gli organi della regione a valutare i gravi turbamenti che vicende come quella di Agrigento provocano nella coscienza pubblica regionale e nazionale, minacciando di infirmare i valori permanenti della democrazia e della autonomia, e segnala intanto l'opportunità di adottare i seguenti provvedimenti: 1) scioglimento del consiglio comunale di Agrigento, per allontanare dal potere locale uomini e gruppi direttamente o indirettamente responsabili della situazione attuale della città e procedere alla nomina di un commissario col compito di modificare subito il regolamento edilizio e il programma di fabbricazione secondo le direttive contenute nella relazione, di ripristinare la legalità nella vita comunale e di indire nuove elezioni entro tre mesi; 2) allontanare dal governo della regione gli assessori agli enti locali ed allo sviluppo economico che risultino responsabili di aver favorito, avallato o tollerato nel tempo la violazione delle leggi e dei regolamenti operata dall'amministrazione comunale o dagli altri organi posti sotto la vigilanza della regione. La Camera, infine, ritiene comunque indilazionabile il varo di una nuova legge urbanistica che, tagliando le radici alla speculazione sulle aree e rendendo indifferenti i proprietari alla destinazione d'uso dei suoli edificabili, possa assicurare un razionale e ordinato sviluppo delle città italiane ed insieme una efficace tutela del patrimonio artistico, archeologico, storico-ambientale del nostro paese » (89).

ALICATA, MACALUSO, LI CAUSI, INGRAO,
AMENDOLA GIORGIO, PAJETTA, LACONI,
DE PASQUALE, DI BENEDETTO,
SPECIALE e BAVETTA.

« La Camera, considerando la gravità dei fatti avvenuti ad Agrigento e risultanti dalla stessa relazione Martuscelli; auspicando che

gli organi della regione siciliana adottino al più presto i provvedimenti conseguenti, nell'esercizio dei poteri loro commessi dallo statuto speciale della regione stessa; rilevando la necessità che al più presto si provveda finalmente ad una nuova legislazione urbanistica; auspicando che la Commissione parlamentare antimafia completi sollecitamente le sue indagini per quanto concerne gli abusi verificatisi ad Agrigento e ne riferisca al più presto al Parlamento; riservando ogni deliberazione nelle forme regolamentari circa una Commissione parlamentare d'inchiesta che accerti compiutamente ogni responsabilità, anche di ordine politico, ed estenda le indagini secondo la propria competenza costituzionale; ritenendo che dalle risultanze e dagli accertamenti già acquisiti emergano elementi sufficienti perché siano adottati provvedimenti, che non possono d'altro canto essere ulteriormente differiti, impegna il Governo: 1) a trasmettere la relazione Martuscelli al procuratore generale presso la corte d'appello di Palermo perché promuova i giudizi penali nei confronti dei responsabili, nonché al procuratore generale presso la Corte dei conti perché promuova i provvedimenti di sua competenza; 2) a promuovere i procedimenti disciplinari nei confronti dei funzionari che risultino responsabili e ad adottare immediatamente i provvedimenti cautelari del caso; e ad assumere le iniziative di competenza del ministro della giustizia presso il Consiglio superiore della magistratura per i procedimenti e i provvedimenti di sua competenza; 3) a promuovere le azioni giudiziarie e civili volte al risarcimento dei danni e al recupero delle somme erogate e da erogarsi per assistenza e indennizzi, verso i responsabili; 4) a provvedere alla revoca dei contratti per appalti e per lavori conclusi dall'amministrazione dello Stato e ad escludere i responsabili dei passati abusi da ogni partecipazione a future concessioni di appalti, anche per interposta persona; 5) a ordinare la demolizione degli edifici e delle opere costruite e in corso di costruzione in violazione di leggi e regolamenti e comunque dell'interesse pubblico, e la revoca di ogni siffatta licenza e deroga; 6) a revocare ogni agevolazione fiscale e creditizia inerente alle opere predette e a conseguire il rimborso delle somme a tal titolo percepite; 7) a disporre la revoca da ogni incarico dei professionisti e direttori di lavori resisi responsabili di abusi e di violazione di leggi, regolamenti e comunque del pubblico interesse nel settore della edilizia; 8) ad adottare i provvedimenti di competenza del ministro del tesoro, corrispon-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1966

denti alle risultanze emerse, nei riguardi delle attività bancarie e creditizie che risultino implicate negli abusi verificatisi ad Agrigento » (90).

LUZZATTO, RAJA, GATTO, ALESSI CATALANO MARIA, CACCIATORE, PIGNI, ALINI e MINASI.

« La Camera, considerato che la situazione venutasi a creare in Agrigento per effetto del movimento franoso del 19 luglio 1966 impone un più attento esame e tempestivi interventi di risanamento, e che dalla relazione ministeriale presentata al Parlamento dal ministro dei lavori pubblici, pur nella sua incompiutezza, sono emerse gravissime inadempienze, non solo di natura amministrativa, ma anche di carattere penale, che coinvolgono, a tutti i livelli, organi amministrativi, politici e tutori nazionali, regionali e comunali; rilevato che a tutt'oggi non sono state acclarate, in tutta la loro estensione e in tutti i loro aspetti, le cause e le concause del movimento franoso; constatata la incredibile confusione, tuttora esistente, tra Stato e regione, ad un ventennio di distanza dall'instaurazione del regime autonomistico in Sicilia, mentre l'ordinamento regionale degli enti locali ha determinato uno stato di vero e proprio caos di norme e di indirizzi non conformi al diritto costituzionale e amministrativo; impegna il Governo: 1) a provvedere all'applicazione di tutte le sanzioni di qualsiasi natura previste dalle leggi e dai regolamenti, per il perseguimento dei responsabili delle inadempienze accertate; 2) a disporre una vasta ed accurata ricerca di carattere geologico in tutto il territorio del comune di Agrigento; 3) a nominare le commissioni paritetiche previste per la definizione completa dei rapporti fra Stato e regione in materia urbanistica, di tutela del paesaggio e della conservazione delle antichità, e in tutte quelle altre materie in cui non è intervenuto il passaggio dei poteri, ai fini dell'eliminazione delle incertezze nelle rispettive competenze, nell'applicazione delle norme e nella configurazione delle responsabilità; 4) a predisporre gli strumenti adeguati al permanente coordinamento tra legislazione nazionale e regionale, in modo da eliminare tutte le antinomie, le discrasie, le contraddizioni rivelatesi gravissime nell'ambito delle attività degli assessorati regionali allo sviluppo economico ed agli enti locali e delle amministrazioni comunali. La Camera, inoltre, pensosa delle sorti della città di Agrigento, paralizzata da motivi e da cause certamente non imputabili alla opera e tradizionale serietà della popolazione agrigentina, invita il Governo a rimuovere

ogni ostacolo che impedisca la pronta ripresa delle attività economiche, produttive ed anche edilizie della città » (91).

NICOSIA, SANTAGATI, CALABRÒ, ROBERTI, GUARRA, CARADONNA, FRANCHI, SPONZIELLO, GRILLI, GIUGNI LATTARI JOLE e ROMUALDI.

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al ministro dei lavori pubblici:

Macaluso, Alicata, De Pasquale, Di Benedetto e Li Causi, « per conoscere le risultanze dell'inchiesta disposta dopo il disastro di Agrigento » (882);

Scalia, « per conoscere i risultati dell'inchiesta per la frana di Agrigento ed i provvedimenti disposti in conseguenza di tale risultato » (893);

Santagati, « per sapere l'esito delle risultanze a cui è pervenuta la commissione ministeriale di indagine, in ordine alle violazioni di legge emerse in occasione della frana di Agrigento, e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere a seguito delle risultanze acquisite dagli organi inquirenti » (897).

L'ordine del giorno reca infine lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Manco, Romualdi e Giugni Lattari Jole, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se corrispondano al vero le notizie pubblicate da autorevoli organi di stampa, secondo le quali le cause tecniche che hanno determinato la tragica frana di Agrigento sarebbero da lunghissimo tempo emerse e denunciate da uffici ed organi tecnici e quindi conosciute dagli uffici centrali tecnici e dalle autorità politiche provinciali e centrali; e per conoscere se il Governo ritenga di disporre una inchiesta parlamentare che assorba gli organi tecnici facenti parte delle commissioni di inchiesta di nomina ministeriale » (4290);

Malagodi, Cottone e Palazzolo, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dei lavori pubblici, dell'interno, delle finanze, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere le cause che hanno determinato la recente frana di Agrigento e se — come sembra — tali cause siano in gran parte di ricercare nel disordine urbanistico ed edilizio di quella città derivante da carenze degli organi pubblici competenti. Gli interroganti chiedono, inoltre, di

conoscere ciò che il Governo intenda fare per prevenire per il futuro simili accadimenti o per minimizzarne le conseguenze e in quale modo intenda organizzare le già disposte misure di emergenza per Agrigento, al fine di dare un sollievo immediato e sostanziale alle provate popolazioni locali; e chiedono infine quali ulteriori misure e facilitazioni intenda adottare e concedere affinché i cittadini colpiti possano venire integralmente indennizzati dei danni subiti » (4294);

Guarra, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le risultanze della commissione di inchiesta nominata a seguito del movimento franoso di Agrigento e quali provvedimenti si inteda adottare » (4419);

Minasi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere che cosa pensi della fuga di notizie alla stampa su documenti destinati preliminarmente alla conoscenza del Parlamento, per cui è stata possibile l'anticipazione delle conclusioni della relazione Martuscelli da parte della stampa » (4515);

Nicosia e Guarra, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, « per sapere se ritengano opportuno comunicare al Parlamento il testo integrale del rapporto su Agrigento redatto dal dottor Raimondo Mignosi, ispettore della regione siciliana » (4876).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Alicata ha facoltà di illustrare la sua mozione e l'interpellanza Macaluso, di cui è cofirmatario.

ALICATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dei lavori pubblici, è purtroppo assai significativo che il Parlamento torni ad occuparsi di quello che anche in un documento ufficiale, qual è la relazione Martuscelli, viene definito « il saccheggio di Agrigento », dopo che, nel mese e mezzo circa che è trascorso fra la conclusione del dibattito al Senato e l'inizio della discussione in questo ramo del Parlamento, l'opinione pubblica, le forze politiche, il Parlamento stesso hanno dovuto concentrare la loro attenzione sugli eventi dolorosi e drammatici che hanno sconvolto e ancora purtroppo sconvolgono intere regioni del paese. Le recenti calamità hanno

fatto comprendere a tutti gli italiani, salvo forse al Presidente del Consiglio e al suo Governo, l'entità dei pericoli che minacciano la struttura fisica del nostro paese e la sopravvivenza stessa della fisionomia tradizionale di città come Firenze e Venezia, le quali, come Agrigento, rappresentano anelli insostituibili di un processo storico e culturale di fronte al quale non si dovrebbe essere insensibili se si è, non dirò dotati di coscienza nazionale, ma uomini civili e moderni, e cioè animati da quel senso della storia che all'uomo moderno è o dovrebbe essere proprio.

Ho detto che è assai significativo perché — nonostante i fatti di Agrigento pongano, come vedremo, anche molti altri e complessi problemi — vi è almeno un elemento comune che non può non apparire chiaro a chiunque si volga con l'occhio attento alla tragedia di Firenze e della Toscana, di Venezia e del Veneto e di Agrigento stessa: è il fatto che, per favorire un certo tipo di sviluppo economico nel nostro paese (tipo di sviluppo che non solo ad Agrigento ha assunto le forme di speculazione parassitaria che in questa città sono arrivate a una misura aberrante), si sono calpestate i diritti della natura e della storia, si sono volute ignorare le caratteristiche fisiche del nostro paese e le sue caratteristiche storiche, con la conseguenza da un lato di costruire il falso gigante dell'Italia moderna e industrializzata con i piedi di argilla (e qui mi appello alle parole pronunciate da un autorevole esponente della democrazia cristiana particolarmente competente di queste cose: il senatore Medici) e dall'altro di avere non solo inferto a centri urbani come Agrigento ferite — dice la relazione Martuscelli — difficilmente cicatrizzabili, ma di avere operato in questi centri urbani in modo tanto mostruoso (anche questo è un aggettivo del dottor Martuscelli), da far apparire la frana che ha travolto un terzo della città dei templi come una reazione inevitabile, anzi coerente (è sempre la relazione Martuscelli che parla) della natura; allo stesso modo, in un certo senso, che una reazione inevitabile e coerente della natura di fronte al modo in cui le sue leggi sono state ignorate e calpestate ci può apparire il comportamento dell'Arno e di tutti gli altri fiumi straripati in Toscana, nel Veneto e in altre regioni d'Italia.

Del resto, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, in un documento che purtroppo, onorevole ministro dei lavori pubblici, anche il suo giornale non ha voluto presentare all'opinione pubblica in quel modo completo in cui sarebbe desiderabile che esso (credo che ella ne sia convinto) venga a conoscenza del

paese, perché è desiderabile che il paese comprenda questo...

MICELI. Ne mandi una copia a tutti, signor ministro!

ALICATA. La mandi a tutti i deputati, onorevole Mancini! Credo che sia una lettura edificante come quella del rapporto Martuscelli.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo hanno pubblicato i giornali. Non è ignoto.

ALICATA. Sì, lo so.

INGRAO. Forse dovrebbe mandarlo anche al Presidente del Consiglio, onorevole Mancini.

ALICATA. Del resto, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, in questo documento non a caso mi sembra, anzi con molta prespicacia, mette in luce il legame che passa fra difesa del suolo e sviluppo urbanistico delle città, non solo là dove sottolinea i limiti che ad un razionale sviluppo urbanistico e ad una razionale sistemazione del suolo sono imposti dalla necessità di rispettare fino all'assurdo i diritti della proprietà privata, ma là dove rivendica una sistemazione globale dei problemi dell'assetto territoriale del paese e la loro assoluta priorità nell'ambito della programmazione economica.

Ho voluto fare questa premessa per sottolineare, signor Presidente, come l'affare di Agrigento sia più che mai attuale, anche dopo e, anzi, soprattutto dopo i tragici eventi del 3, 4 e 5 novembre. Guai a noi se i responsabili dei fatti di Agrigento dovessero essere, onorevole Zaccagnini, « amnistiati per alluvione », cioè dovessero beneficiare, oltre che del sistema di omertà politica dal quale sono stati fin qui anche troppo favoriti, anche di una distrazione dell'opinione pubblica! Vorrei prendere a nome del mio partito l'impegno che, per quanto ci riguarda, questa distrazione dell'opinione pubblica non ci sarà. Guai a noi se non traessimo con maggiore energia, proprio dopo l'alluvione, tutta la lezione che dai fatti di Agrigento va tratta! E dico guai a noi, sebbene, purtroppo, nel modo con cui il Governo fino a questo momento ha mostrato di volersi muovere di fronte al fatto di Agrigento e di fronte alle questioni della difesa del suolo messe così tragicamente in luce dall'alluvione, sembra che siamo ancora ben lontani da una sia pur iniziale presa di coscienza della entità e della qualità del problema.

Ciò premesso, sono convinto che questa nostra discussione può non essere e, anzi, non deve essere una ripetizione di quella già del resto così autorevolmente svolta al Senato, ma deve prendere le mosse proprio da quelle

conclusioni per vedere se gli impegni là assunti sono stati mantenuti, per vedere quali altri impegni è necessario assumere, e infine, e soprattutto, per controllare se si è manifestata nel Governo, nella democrazia cristiana e negli altri partiti di maggioranza la volontà politica di fare veramente giustizia, cioè di colpire, ora che la fase degli accertamenti è esaurita, i veri responsabili di quanto è accaduto ad Agrigento, e di iniziare ad Agrigento e in Sicilia la necessaria opera di risanamento politico e amministrativo dando, almeno là, un colpo esemplare non solo alla speculazione e alla politica di rapina delle nostre città, ma al malgoverno e alle connivenze politiche che tali speculazioni hanno tollerato e favorito, alla omertà politica che tale malgoverno ha protetto e ha fatto prosperare.

Questo secondo aspetto è di vitale importanza perché, rappresentando certamente Agrigento un punto limite non soltanto del disordine edilizio ed urbanistico ma anche del malgoverno, della mancanza di giustizia nell'amministrazione, sarebbe veramente un fatto pieno di conseguenze drammatiche per le nostre istituzioni, per la Repubblica, per il costume del nostro paese, se proprio ad Agrigento e dopo Agrigento nulla dovesse accadere, come, a quattro mesi e più dalla frana e a due mesi ormai da precise rivelazioni in proposito, pressoché nulla sul piano delle responsabilità amministrative e politiche è accaduto.

Orbene, proprio perché la nostra discussione può e deve rappresentare un passo avanti rispetto a quella svoltasi al Senato, debbo porre al ministro Mancini una questione pregiudiziale. Nel suo discorso al Senato ella, onorevole Mancini, ammise che nel dibattito erano state sollevate questioni politiche di carattere generale alle quali ella, pur riconoscendone la validità e la legittimità, non poteva dare una risposta, perché questa spettava ad un interlocutore più adatto per competenza istituzionale e politica.

Io penso che ella si riferisse all'uomo che, secondo la Costituzione, è il coordinatore e il responsabile politico del Governo: al Presidente del Consiglio. Ebbene, onorevole Mancini, ha ella avuto il mandato di rispondere di fronte alla Camera su queste questioni più generali? O, se ella tale mandato non ha avuto (e non gliene faccio colpa), che cosa significa l'assenza del Presidente del Consiglio? Significa forse — vorrei richiamare su questo fatto anche l'attenzione del Presidente della nostra Assemblea — che alla fine di questo dibattito ci si verrà a dire (e, ripeto, non ne

faccio un'accusa personale al ministro Mancini) che il ministro Mancini ci risponderà soltanto sugli aspetti edilizi ed urbanistici della questione?

Ho voluto porre la questione all'inizio della discussione (e per questo mi riferisco anche a lei, signor Presidente della nostra Assemblea), perché credo che il Governo debba decidere il suo atteggiamento e far sapere alla Camera qual è l'orientamento che di fronte a questa questione intende assumere prima della fine del dibattito.

Naturalmente, non posso non avvertire che già questo fatto fa pensare al nostro gruppo, come coerente sviluppo della posizione da noi presa — certamente tutti lo ricordano — il 4 agosto in questa Camera, che dovremo cercare altri sbocchi a questa discussione, sbocchi che consentano di toccare quelle questioni politiche che il Governo sembra qui deciso ancora una volta ad eludere.

Fatta questa pregiudiziale, riprenderò lo svolgimento del mio intervento secondo lo schema logico che avevo preannunciato, vale a dire partendo dagli impegni assunti dal Governo al Senato per verificare quali di essi siano stati mantenuti, quali non mantenuti e quali altri ancora noi sollecitiamo.

Il ministro Mancini si impegnò allora (non riferisco questi impegni in ordine di enunciazione) in primo luogo ad emanare subito alcuni provvedimenti di emergenza volti a modificare e ad integrare le norme vigenti sulla legislazione urbanistica; in secondo luogo a presentare al Parlamento, entro il 30 novembre, la legge urbanistica.

Orbene, dopo un mese e mezzo il Consiglio dei ministri ha formulato, se non erro venerdì scorso, alcuni di questi cosiddetti provvedimenti di emergenza, che fin dall'inizio abbiamo riconosciuto positivi e sui quali non abbiamo sostanziali osservazioni da fare, salvo una: perché il Governo, che così spesso è stato solerte nell'adoperare lo strumento del decreto-legge quando poteva farne a meno, non lo ha adoperato per questi provvedimenti che, mirando ad integrare norme già vigenti nella legislazione, con il proposito evidente di frenare gli abusi, presentavano e presentano indubbiamente carattere di urgenza? Ha invece preferito un *iter* che, particolarmente per le questioni urbanistiche, sappiamo quanto lento, faticoso e difficile a concludersi sia stato e sia nel nostro Parlamento. Nel dire questo naturalmente è implicito un impegno preciso del nostro gruppo ad approvare al più presto, a tamburo battente, questi provvedimenti.

Inoltre: che cosa intendono essere questi provvedimenti? Qui la questione cambia. È molto strano che uno dei vicesegretari del partito socialista unificato abbia cominciato a parlare di « stralcio » di legge urbanistica. Capisco che l'onorevole Brodolini non è obbligato ad essere competente nella materia; è però una questione, onorevole Tanassi, così delicata, che bisognerebbe essere prudenti nel linguaggio. Questi provvedimenti, infatti, non riguardano affatto quello che deve essere l'oggetto di una legge urbanistica. Essi intervengono per cercare di frenare abusi nell'applicazione dei piani regolatori, mentre la legge urbanistica deve fissare i criteri, gli strumenti per determinare quale tipo di indirizzo urbanistico noi vogliamo imprimere allo sviluppo delle nostre città.

Quando sarà pronto il disegno di legge urbanistica, onorevole Mancini? Ella si era formalmente impegnato per la scadenza del 30 novembre scorso. Noi abbiamo seguito tutta la questione di Agrigento, non lesinando i riconoscimenti che alla sua attività devono essere dati: questo era anche uno dei motivi per cui al Senato non demmo un giudizio completamente negativo alla conclusione di quel dibattito.

Chiedevo: quando verrà dunque questa legge urbanistica? Uno dei suoi sottosegretari, l'onorevole de' Cocci, forse anche lui, onorevole Tanassi, imprudente nel linguaggio...

TANASSI. Mi riferivo soltanto alla terminologia usata dall'onorevole Brodolini.

ALICATA. Non si tratta di terminologia, ma del fatto che l'onorevole de' Cocci, conversando con i giornalisti, ha detto che ormai bisogna approvare questi provvedimenti perché della legge urbanistica si potrà parlare solo nella prossima legislatura.

Se non mi inganno, siamo di fronte ad una delle questioni di politica generale che sarà inevitabile sollevare in questo dibattito. Si dice che in questi giorni si stia sviluppando tra i partiti della maggioranza una certa verifica, per lo meno per stabilire il calendario di applicazione del programma di Governo. Quale posto ha in questa verifica la legge urbanistica? La maggioranza, i partiti che ne fanno parte, il Governo, devono dire al Parlamento, nel corso di questo dibattito, la verità su questa questione fondamentale.

È venuto di moda, signor Presidente, negli ultimi tempi — ella lo avrà notato — il gusto di cercare di scaricare su tutta indistintamente la burocrazia italiana la colpa delle cose che non vanno nel nostro paese, dicendo che

non abbiamo una burocrazia, ma una « lentocrazia ». Ma io penso, in verità, che almeno nel caso di Agrigento non siamo di fronte a una « lentocrazia »: funzionari dello Stato come il Di Paola, l'ufficiale dei carabinieri Barbagallo, il professor Martuscelli (nonostante le contumelie che contro di lui sono state scagliate), come l'ispettore dell'assessorato agli enti locali della regione siciliana, Mignosi (autore di una relazione d'inchiesta di cui parlerò di qui a poco), hanno ben meritato dell'opinione pubblica. Se ella, signor Presidente, presiedesse la Convenzione giacobina, io proporrei di decretare la corona civica per questi funzionari...

PRESIDENTE. Però quello è un sistema antico, non è di oggi!

ALICATA. ...per questi coraggiosi e onesti funzionari e per quel coraggioso e onesto ufficiale dei carabinieri, che hanno dimostrato, nel corso di tutta questa vicenda, sensibilità appassionata per la verità e per la giustizia.

COTTONE. È triste notare che chi fa il proprio dovere è degno di considerazione! Dovrebbe essere la regola.

ALICATA. Ad ogni modo, per quanto riguarda la legge urbanistica, può parlarsi di governo-lentocrazia, perché anche qui siamo di fronte a una precisa responsabilità dei governi (e, purtroppo, onorevoli colleghi della maggioranza e onorevoli colleghi socialisti, del centro-sinistra), i quali sono stati incapaci, durante questi quattro o cinque anni, da quando il centro-sinistra esiste, di avviare una discussione in Parlamento sulla legge urbanistica. È bene infatti chiarire che la responsabilità di questa inerzia risiede interamente nella mancanza di una precisa volontà politica del Governo e della maggioranza, mentre nessuna colpa può ascriversi al Parlamento (nonostante questo sia ormai d'uso da parte di alcuni uomini politici, non soltanto della democrazia cristiana).

Questo è tanto più grave in quanto, come ho detto prima (di qui il mio riferimento non occasionale, non retorico, alle alluvioni), i problemi della difesa del suolo, dell'assetto territoriale del nostro paese, sono oggi venuti in primo piano. Qui purtroppo devo dire, onorevole Mancini, che anche il suo due volte collega Pieraccini (in quanto ministro e in quanto membro del suo stesso partito) ha tanto parlato in questi ultimi giorni di logica di piano, ma non ci ha spiegato bene come mai nella logica di piano, di un piano che deve essere attuato in un paese che ha

le caratteristiche fisiche del nostro, il problema della pianificazione territoriale non sia concepito come il punto di partenza di tutto un programma di sviluppo. E quando parlo di pianificazione territoriale mi riferisco anche al problema degli squilibri laceranti esistenti, nella compagine del nostro paese, nella distribuzione delle forze produttive e all'accentuarsi di questi squilibri che, come sappiamo — se vogliamo ragionare con animo aperto davvero alla logica — sono alla base anche del disordine urbanistico, anche del dissesto così grave manifestatosi nel suolo.

Dunque, per quanto riguarda, onorevole Mancini, gli impegni assunti — meglio: per quanto riguarda le conseguenze da trarne sul piano edilizio ed urbanistico — ad un mese e qualche giorno dalla conclusione del dibattito al Senato noi siamo in una situazione tutt'altro che tranquillizzante quando già sono scaduti i termini che per l'ennesima volta il Governo aveva posto per la presentazione della legge urbanistica; siamo in particolare di fronte (mi riferisco qui a tutta la recente discussione sul piano di sviluppo economico) ad una visione dei problemi della pianificazione territoriale, dell'assetto territoriale del paese, che ci trova profondamente contrari e soprattutto ci lascia profondamente preoccupati: cosa diversa e grave, perché la nostra preoccupazione è molto sentita e purtroppo, riteniamo, giustificata dalla realtà dei fatti.

Qualche accenno sul piano delle responsabilità e del malgoverno. Al riguardo gli impegni dell'onorevole Mancini furono diversi. Il primo fu quello dell'invio dell'inchiesta Martuscelli all'autorità giudiziaria. Questo invio avvenne due o tre giorni dopo la conclusione del dibattito al Senato. Purtroppo non possiamo prendere questa sollecitudine come la manifestazione di una precisa volontà politica, trattandosi di un preciso dovere giuridico, tanto è vero che il funzionario della regione siciliana incaricato di una inchiesta parallela di carattere regionale ha inviato la sua relazione direttamente alla magistratura senza attendere che fosse discussa nell'assemblea regionale siciliana. Vi è infatti nel nostro ordinamento una norma la quale fa obbligo ad ogni pubblico ufficiale che, nel corso della sua attività, si trovi di fronte ad elementi che facciano fondatamente sospettare l'esistenza di un reato, di trasmetterli all'autorità giudiziaria. Si è trattato quindi di un atto di normale amministrazione che richiedevamo noi stessi,

onorevole Mancini, nella nostra mozione. Le ho dato già atto che ciò è accaduto tre o quattro giorni dopo la conclusione del dibattito al Senato, in forma anche abbastanza solenne (con l'invio di un funzionario, eccetera); ma tutto questo non ci dà ancora il senso di una volontà politica autonoma, che si muova decisamente nella direzione di colpire il malgoverno e l'ingiustizia nella amministrazione.

Inoltre debbo fare alcune considerazioni, già da me svolte in sede giornalistica, ma che sento il dovere di fare anche in questa sede, ancorché siano delicate e dolorose.

Intanto l'invio dei risultati delle inchieste alla magistratura non deve costituire in alcun modo una scappatoia, o per prendere tempo, o per sfuggire ai provvedimenti di carattere politico. Perché c'è qualcosa che sta al di là, o al di qua (stabilite voi), del reato e della giustizia penale ed è giustizia politica, vale a dire quel controllo che — per adoperare un termine caro all'onorevole La Malfa — la classe politica deve esercitare su se stessa; una censura, un controllo autocritico, il quale non può essere affidato al magistrato e neppure (per riferirmi a recenti episodi) all'alterna vicenda, non delle umane genti, ma delle amnistie nel nostro paese. Voi avete capito che mi riferisco al caso del senatore Trabucchi, di cui — a quel che si dice — non si volle il deferimento in giudizio perché sarebbe stato inutile, in quanto l'amnistia aveva cancellato i reati dei quali egli era imputato.

In secondo luogo, posso esprimerle, onorevole Mancini — anche se la questione non è di sua stretta pertinenza — la mia profonda preoccupazione per il destino di questa inchiesta Martuscelli affidata agli uffici giudiziari siciliani? Intanto, si deve dire che non abbiamo avuto più notizie in ordine al destino dell'inchiesta in parola. All'inizio, fu diffusa una notizia che apparve poi sempre più strabiliante: la notizia della denuncia contro ignoti per i crolli di Agrigento. Vi sono infatti alcuni magistrati siciliani che si servono spesso di questa formula: il procuratore generale della corte di appello di Palermo, per esempio, ha classificato « contro ignoti » una denuncia contro gli amministratori della provincia di Palermo — democristiani per la maggior parte — accusati di peculato e di abuso di potere. Io non sono un giurista, ma sfido qualsiasi giurista a spiegarmi come sia possibile che reati di peculato e di abuso di potere siano rubricati come procedimenti contro ignoti! Inoltre, alcuni giorni dopo la trasmis-

sione degli atti dell'inchiesta Martuscelli a Palermo, si ebbe notizia dai giornali che il procuratore generale avrebbe chiesto che il procedimento fosse trasferito ad altro ufficio giudiziario per legittima suspicione. Poi non si è saputo più nulla. Mi risulta, da accertamenti che ho cercato di fare, che tale richiesta non è pervenuta alla Corte di cassazione. È vero però che nel frattempo si è verificato un altro fatto importante, anche se non confortante (non in sé, ma per il motivo che l'ha provocato): la decisione del Consiglio superiore della magistratura di nominare una propria commissione d'inchiesta per investigare sul funzionamento degli uffici giudiziari in Sicilia. A questo proposito, credo proprio che il Parlamento debba esprimere un voto: che questa inchiesta sia portata presto a termine e, soprattutto, che le sue risultanze siano portate con chiarezza dinanzi all'opinione pubblica.

Onorevoli colleghi, immaginate con quale animo un siciliano possa recarsi, in questi giorni, in un tribunale, in una corte d'assise, in una corte d'appello per un giudizio penale o civile, sapendo che su un settore della magistratura grava non un sospetto, ma un'accusa! E se l'inchiesta cui questo settore della magistratura è sottoposto dovesse trascinarsi per settimane, per mesi? Il Parlamento non può non esprimere il voto che su fatti di così largo dominio pubblico si eviti ogni lentezza o addomesticamento dell'inchiesta giudiziaria.

Non abuserò della pazienza degli onorevoli colleghi, dal momento che ho molte questioni da sottoporre alla loro attenzione (e ne sono giustificato, onorevole Presidente, visto che la discussione tocca anche aspetti giudiziari); non li affliggerò addentrandomi in un'analisi minuta delle varie questioni, ma devo dire che almeno alcuni dei più alti magistrati di Agrigento — il presidente del tribunale, Aurelio Di Giovanni, il procuratore della Repubblica, Giovanni Lamanna, il presidente della corte d'assise, Guido Bellanca, il presidente della sezione civile del tribunale agrigentino, Raimondo Mormino — sono tutti, non in modo indiretto, ma in modo diretto, legati alla speculazione edilizia di Agrigento.

Il presidente del tribunale, Di Giovanni, benché proprietario di un alloggio INCIS, possiede anche un altro appartamento intestato al fratello nel palazzo Saieva, uno dei palazzi costruiti senza licenza; brigò personalmente ed ottenne una deroga per potersi costruire un attico abusivo, dove tuttora abita, in un edificio per il quale era stata rilasciata licenza

di costruzione per soli tre piani. Debbo dire, a conforto di questo magistrato, che l'altro appartamento dell'attico era allora occupato dall'ex questore di Agrigento, resosi noto e famoso in tutta Italia per avere condotto, nel modo con cui ha condotto, l'inchiesta sul caso Tandoj. Il procuratore della Repubblica, Giovanni Lamanna, è proprietario di un appartamento in un immobile costruito da una cooperativa di impiegati del provveditorato agli studi, su un terreno ceduto a vilissimo prezzo dal demanio comunale. E potrei continuare per quanto riguarda il presidente della corte d'assise Bellanca, il presidente della sezione civile del tribunale agrigentino Raimondo Mormino, magistrati che hanno come caratteristica, tra l'altro, quella di essere di Agrigento, di essere strettamente legati per vincoli di parentela o politici al gruppo dirigente agrigentino; cosa che spiega, onorevole Presidente (perché non bisogna fare di tutta l'erba un fascio), come l'opera assidua, coraggiosa, attiva di alcuni magistrati della pretura agrigentina — e ciò risulta dagli atti dell'inchiesta Martuscelli come dagli atti della inchiesta Mignosi — sia cozzata con il muro eretto dai più alti magistrati di Agrigento contro la possibilità di fare luce e giustizia.

È un problema, questo dell'alta magistratura e del controllo che essa esercita anche su tutti i settori della vita giudiziaria del nostro paese, che è tornato di attualità in questi giorni anche per un'altra vicenda, quella scandalosa del primo presidente della Corte di cassazione.

Noi sappiamo che il Governo può dirci che la magistratura è indipendente. Ma l'Italia non è uno Stato feudale, e l'indipendenza della magistratura non può essere intesa come qualcosa che la estranei da quella che è l'unica fonte di sovranità nella Repubblica, cioè il popolo. Credo che anche il primo presidente della Corte di cassazione dovrebbe cominciare a comprenderlo. È soltanto attraverso l'organismo rappresentativo della volontà sovrana del popolo che può essere riconosciuto alla magistratura, per esempio, questo suo diritto di indipendenza. Io credo che, per essere degni della rappresentanza della sovranità popolare che ci appartiene, noi dobbiamo in questo momento, come Parlamento e come Governo (che è un'espressione del Parlamento), auspicare da un lato che l'inchiesta disposta dal Consiglio superiore della magistratura proceda rapidamente e dall'altro, e soprattutto, che essa abbia una conclusione chiara. Credo che sia impossibile che nella relazione da rendersi pubblica di questa commissione

d'inchiesta, dopo che un deputato della Repubblica in sede parlamentare ha denunciato nomi e fatti precisi, non si dia ragione di questi fatti per dire se sono falsi, o veri, o esagerati, o, se veri, per darne una legittima spiegazione.

Ma andiamo avanti. Quali furono gli altri impegni presi dall'onorevole Mancini al Senato? « Provvedimenti disciplinari a carico dei dipendenti comunali, regionali e statali che abbiano compiuto illeciti ed irregolarità »: questo impegno coincide con uno dei punti della nostra mozione; « sospensione e cancellazione dagli albi degli appaltatori incorsi in violazioni delle norme di legge »: altro punto che coincide con la nostra mozione; « esclusione dei professionisti colpevoli di violazioni di leggi o di norme da incarichi di progettazione, direzione ed esecuzione di lavori per conto di enti pubblici »: anche questo punto coincide con una delle nostre richieste; « decadenza dai benefici fiscali per i responsabili di irregolarità, riesame delle licenze di costruzione, sospensione delle costruzioni abusive in corso, revoca delle licenze relative, demolizione delle costruzioni già ultimate nei casi più gravi, modifica del regolamento edilizio... », e via dicendo.

Su alcuni di questi provvedimenti, onorevole Mancini, credo che ella debba darci conto di quello che è stato fatto, perché non abbiamo notizie in merito. Quali dipendenti comunali, regionali o statali sono stati colpiti da sanzioni disciplinari, e da quali sanzioni nella fattispecie? Noi attendiamo da lei questo elenco; ma, se esso sarà del tutto negativo o somiglierà a quello, di cui dirò fra poco, delle persone espulse o sospese dalla democrazia cristiana, noi, onorevole Mancini, non potremo assolutamente esserne soddisfatti.

Anche a questo proposito, do per letta ed assimilata la relazione Martuscelli. È evidente che non si tratta di qualche oscuro funzionario: il Governo deve dirci chiaramente che cosa intende fare nei confronti di alcuni di coloro che per molti anni sono stati i responsabili degli uffici statali nella città e nella provincia di Agrigento. Su alcuni di questi, io chiedo un chiarimento urgente, onorevole Mancini.

A me non risulta che siano stati demoliti alcuni degli edifici abusivi particolarmente scandalosi. Le chiedo in proposito, onorevole Mancini, se ella giudichi particolarmente scandalose, ad esempio, le costruzioni abusive del costruttore Pantalena, che sorgono esattamente al centro della « valle dei templi » e deturpano in modo ignobile questo gioiello

della storia e dell'architettura. E non soltanto queste costruzioni non sono state demolite, ma — poiché gli occhi cominciano ad essere aperti ad Agrigento — le posso dire che nottetempo sono stati costruiti alcuni muri perimetrali.

La prego di controllare, onorevole Mancini: ella credo abbia compreso che rarissimamente, nel corso di tutta questa vicenda, noi abbiamo detto in Parlamento, o scritto sui nostri giornali, cose non corrispondenti perfettamente alla verità. Controlli, se vuole. Non solo, quindi, siamo di fronte alla non avvenuta demolizione, ma siamo di fronte alla costruzione nottetempo di alcuni muri. Questo signore inoltre — cosa veramente scandalosa — oltre ad essere uno dei maggiori deturpatori e saccheggiatori della città di Agrigento, è anche il beneficiario di mezzo miliardo di appalti, concessi dalla regione siciliana per la messa in opera di case prefabbricate.

Sappiamo che in questo momento è in corso al Ministero l'accertamento della posizione di alcuni appaltatori iscritti negli albi nazionali. E le diamo atto di questo, onorevole Mancini. Ma per i professionisti colpevoli di violazioni di leggi o di norme, che cosa mi dice?

Vorrei qui citare soltanto un caso, quello dell'ingegnere Domenico Rubino, nome che ricorrerà qualche altra volta nel corso della mia esposizione. Do per lette — ma, se volete, le ho qui a disposizione — tutte le accuse precise e documentate che la relazione Martuscelli rivolge nei confronti dell'ingegner Rubino. Vorrei invece leggervi le cariche, o gli incarichi, di cui l'ingegner Rubino è investito: progettista e direttore dei lavori della strada di scorrimento veloce Porto Empedocle-Caltanissetta (finanziatrice la Cassa per il mezzogiorno); direttore dei lavori per l'ampliamento dell'ospedale San Giovanni (di pertinenza dell'amministrazione provinciale); direttore dei lavori per l'ampliamento della rete idrica e fognante, per incarico dell'amministrazione comunale; membro della commissione per i piani di attuazione della legge n. 167; membro della commissione per il piano regolatore.

MACALUSO. Nonché padrone di tutte le aree edificabili.

ALICATA. Vorrei sapere se l'ingegner Rubino è stato privato di qualcuno degli incarichi che egli ricopre e, in ogni caso, se nei suoi confronti si intenda procedere a demolizione degli edifici abusivi di cui egli è complice (almeno di questi). È una questione precisa che le pongo, onorevole Mancini, e,

data la personalità dell'ingegner Rubino, vorrei che ella non dimenticasse di fare questo nome nella replica. Vorrei infatti sapere se costui, il quale — ripeto — è uno dei protagonisti del vero e proprio romanzo (non per mancanza di verità, ma per passione e difficoltà di intreccio) della relazione della inchiesta Martuscelli, sia stato assolto, fino a questo momento, in quanto sia stata ritenuta sufficiente la dichiarazione che egli ha reso subito dopo i fatti di Agrigento alla *Domenica del Corriere*...

Che cosa dice l'ingegnere Rubino? « Costruire abusivamente un tetto è un reato pieno di poesia, tale da meritare semmai il premio "notte di Natale", non certo una condanna. Ad un certo momento, abbiamo capito che per costruire una casa occorreva violare la legge. Non c'erano altre possibilità. Così, tutti vollero costruire una casa, calpestando tranquillamente quante leggi si trovavano tra i piedi. Le responsabilità del comune ci sono e gravi, ma quello che è accaduto ad Agrigento è accaduto in misura diversa in tutte le città d'Italia. Gli agrigentini ormai hanno capito a loro spese di non meritare il premio "notte di Natale", ma a qualche attenuante forse hanno diritto ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

Sarà forse in nome di questo appello alle attenuanti che niente è stato fatto fino ad oggi nei confronti dell'ingegner Domenico Rubino? O non forse, onorevoli colleghi, in quanto l'ingegner Domenico Rubino è fratello dell'onorevole Raffaele Rubino, deputato dell'assemblea regionale siciliana, cognato dell'onorevole Bonfiglio, capogruppo dell'assemblea regionale siciliana, e amato figlioccio dell'onorevole Volpe, sottosegretario del Governo attualmente in carica?

Queste sono le questioni alle quali noi oramai, finita l'era degli accertamenti ed essendo posti di fronte al crudo volto della verità, dobbiamo dare una risposta nel corso di questo dibattito.

GUARRA. Ella se la prende con la Chiesa!

ALICATA. Me la prendo con quelli che hanno commesso dei reati.

Se non è colpito, onorevole Mancini, l'ingegner Domenico Rubino, chi sarà colpito fra i costruttori, fra i progettisti, fra i direttori dei lavori di Agrigento? Questa è la domanda che oggi si pone l'opinione pubblica.

Ma qui ci siamo oramai avvicinati alla vera sostanza del problema: il problema che in un modo o nell'altro deve trovare, se non una risposta definitiva, almeno uno sbocco po-

sitivo in questa nostra discussione. A questo problema io già accennai il 4 agosto, perchè già allora l'inchiesta Di Paola-Barbagallo poneva con chiarezza l'esigenza di una ricerca di responsabilità che andasse ben oltre i singoli, che andasse, soprattutto, ben oltre il ceto degli speculatori edilizi veri e propri.

Basta ricordare il contenuto dell'inchiesta Di Paola-Barbagallo, per dedurre che questa affermazione non era, già allora, avventata. Ma ora, onorevoli colleghi, abbiamo l'inchiesta Martuscelli, abbiamo l'inchiesta — badate, sollecitata dalla regione siciliana — di un funzionario della regione stessa, Mignosi, la quale arriva addirittura a prospettare nei confronti degli amministratori comunali di Agrigento due precisi reati, e innanzitutto il reato di falso in atto pubblico, di cui, secondo tale relazione di inchiesta, dovrebbero essere tenuti responsabili il sindaco Lauretta (uno dei sindaci democristiani di Agrigento, il cui nome è ritornato in questi giorni per aver egli querelato il professor Martuscelli); il consigliere anziano, per un certo periodo, del consiglio comunale di Agrigento Bonfiglio — eccolo di nuovo, il cognato dell'ingegner Domenico Rubino! — attualmente capo del gruppo democristiano all'assemblea regionale siciliana; un altro dei consiglieri anziani, per un certo periodo, del comune di Agrigento, l'avvocato Mario La Loggia, allora dottor Mario La Loggia, il medico, com'è noto, dell'epoca del caso Tandoj, allora come ora segretario perpetuo della democrazia cristiana della città; oltretutto, naturalmente, il segretario generale del comune.

Un altro preciso reato viene prospettato a carico di costoro nella relazione Mignosi: quello di associazione per delinquere. Onorevoli colleghi, il testo del rapporto Mignosi non è ancora a conoscenza di questa Assemblea. Mi auguro che l'assemblea regionale siciliana, conforme a quanto ha fatto il Governo nazionale, stampi l'inchiesta e ce la faccia pervenire per conoscenza. Poiché però io ho la fortuna di averne una copia fotostatica, la metto a disposizione del Presidente dell'Assemblea, perché credo che anche su questo nuovo documento il nostro Parlamento deve essere chiamato a discutere.

Le due affermazioni che prima ho citato, onorevoli colleghi, vengono alla conclusione di quello che è l'asse della relazione Mignosi, che in questo senso innova rispetto alla relazione Martuscelli, perché affronta qualche altra materia. Ed è la storia incredibile — ci tornerò tra un minuto — del perché Agrigento non ha avuto finora un piano regolatore. È una storia che si svolge attraverso quindici anni,

attraverso un gioco di scatole cinesi per cui si passava dal piano di ricostruzione al piano regolatore generale, al piano intercomunale; storia appassionante, in conclusione della quale, appunto, nella relazione Mignosi si arriva alla formulazione di queste due ipotesi di reato. Poiché si tratta di documento inedito e ghiotto, mi permetto di leggerlo ai colleghi.

Tutto questo arriva alla fine della storia dell'articolo 39 e del suo ultimo comma, che, all'orecchio dei lettori della relazione Martuscelli, suona come lo strumento di tutti gli arbitri, di tutte le illegalità, di tutti gli abusi che si sono verificati in Agrigento. Di fronte a questo articolo del regolamento edilizio, il Mignosi avanza fatti e ipotesi nuovi, non contenuti nella relazione Martuscelli: avanza cioè l'ipotesi che si sia arrivati in un particolare modo alla formulazione di questo articolo. Naturalmente leggo soltanto le conclusioni.

« L'ipotesi più attendibile, al di là di ogni svista, dimenticanza o errore, e che si accredita nel contesto di una consapevole determinazione di lasciare adito ad ogni possibile discrezionalità nel consentire le costruzioni nel vecchio centro urbano indipendentemente dalle prescrizioni formali del regolamento, è quella del falso in atto pubblico, perpetrato mediante una non veritiera inserzione nel verbale della seduta del 19 febbraio di una sola parte del deliberato consiliare del 20 successivo, in modo da fare rientrare nel testo del regolamento approvato dai competenti organi regionali il 18 marzo 1958 una norma (l'articolo 39, ultimo comma) da questi ignorata, che per l'aberrazione del suo contenuto verosimilmente non avrebbe resistito al vaglio dei pareri tecnici richiesti per l'omologazione, escludendone viceversa la norma restrittiva del limite di altezza, pur approvata nella seduta del 20 febbraio ». Vale a dire: il famoso ultimo comma dell'articolo 39, che ha suscitato l'indignazione nostra quando l'abbiamo letto nella relazione Martuscelli, sarebbe addirittura conseguenza di un vero e proprio falso per poter sfuggire alla possibilità che certe intenzioni fossero ad un certo momento frenate.

Il verbale della seduta consiliare del 19 febbraio 1957, è sottoscritto con le firme originali del sindaco Lauretta, del consigliere anziano Bonfiglio, oggi capogruppo all'assemblea regionale siciliana, e del segretario generale Fiorentini. Il verbale della seduta consiliare del 20 febbraio è sottoscritto con le firme originali del sindaco Lauretta, del consigliere anziano La Loggia e del segretario generale Fiorentini. Il La Loggia è il segretario perpetuo, a vita, della democrazia cristiana in Agrigento.

Continua l'inchiesta Mignosi (dicendo altre cose molto interessanti):

« Ma sul regolamento edilizio di Agrigento pende costantemente la spada di Damocle dell'impugnativa e dell'annullamento. Forse, fino a quando esso verrà interpretato nel senso più favorevole alla speculazione delle imprese di costruzione, la spada non si abatterà sul suo capo. I motivi di illegittimità, che viziano l'approvazione del regolamento edilizio di Agrigento, costituiscono infatti una possibile arma di continuo ricatto nei confronti dell'amministrazione, che, nelle controversie eventuali con i privati costruttori, potrebbe essere costretta a transigere comunque, pur di evitare il rischio di spingere i propri rapporti contenziosi con i proprietari e i costruttori fino ai limiti delle eccezioni di illegittimità di tutta la normativa regolamentare edilizia, di cui potrebbe essere privata da un momento all'altro per effetto di un possibile formale riconoscimento delle irregolarità seguite nel processo di formazione del regolamento edilizio.

« Riguardo poi alle conseguenze della inefficacia del piano di fabbricazione e della tipizzazione edilizia prevista dall'articolo 86, nonché alla inefficacia della determinazione della zona di espansione di Villaseta, nonché riguardo all'incertezza delle delimitazioni cartografiche delle varie zone edilizie, potrebbero citarsi numerosi esempi dei gravi effetti prodotti da un siffatto stato di cose. Qualora (ecco la conclusione) potesse dimostrarsi la sussistenza di elementi di volontarietà e di pre-determinazione nella formazione di tali organiche e quasi programmatiche premesse di una necessitata attività amministrativa antiggiuridica, e qualora in tale attività potessero ravvisarsi violazioni di legge penale, sarebbe conseguente la configurazione di un ampio disegno criminoso meticolosamente predisposto fino al limite della possibile integrazione del reato di associazione per delinquere ».

Ho premesso che io non sono un giurista; la nostra Camera dei deputati non è un tribunale — in questo caso lo è quasi, ma non lo è completamente — quindi facciamo astrazione per un momento dalle conseguenze penali. Ma come si può negare (questo è il quesito, onorevole Zaccagnini, che io le pongo, con molto calore, certo, ma, vorrei dire, con uno sforzo di oggettività), alla luce dell'inchiesta Di Paola-Barbagallo, alla luce dell'inchiesta Martuscelli, e ora alla luce dell'inchiesta Mignosi, l'intreccio, spesso anche fisico, fra speculatori edilizi, profittatori della speculazione edilizia e amministratori comunali, parte della classe politica dirigente locale (non faccio ipotesi

astratte, parlo del dottor Mario La Loggia), parte della classe politica dirigente nazionale (non faccio ipotesi astratte, parlo dell'avvocato Bonfiglio, parlo dell'onorevole Giuseppe La Loggia e via via), parte delle quali... Onorevole Giglia, mi dispiace, ma ella appartiene a quella matrice; voi dovete darci conto, se non altro, del come voi, quelli di voi che non avessero...

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Alicata...

ALICATA. Mi lasci finire il mio concetto. Io le pongo una domanda: come riuscirete mai a convincere l'opinione pubblica che voi, che siete parte di quel gruppo dirigente, che avete i voti da quell'elettorato, da quelle clientele elettorali, che siete uniti strettamente da vincoli politici, familiari, di amicizia, mentre ad Agrigento avveniva qualcosa per cui si arriva a configurare l'ipotesi di una associazione per delinquere che coinvolge tutti gli amministratori comunali, alcuni dei dirigenti della democrazia cristiana, alcuni dei deputati nazionali e attualmente membri del Governo, voi alleggereste sopra tutto questo come degli angioletti candidi e innocenti? Ma voi dovete dimostrarcelo! Voi non dovete dirci che noi quando diciamo queste cose vogliamo fare una speculazione! Voi dovete dimostrarcelo, ne avete il dovere morale di fronte all'opinione pubblica e il dovere politico di fronte a questo Parlamento, che ha assistito a grandi battaglie intorno a fatti di tale natura nel passato, negli anni anche prima del fascismo; voi dovete dimostrarci — dicevo — se non che siete angioletti candidi e innocenti (non pretendo questo), almeno che non avete connivenze politiche, che non avete fatto parte di quel sistema di omertà che oggi emerge in tutta la sua spettacolosa potenza!

Del resto, come si può negare questo, quando (siccome ho fatto il nome dell'onorevole Giuseppe La Loggia, uomo molto autorevole, mi corre l'obbligo di fare almeno un'altra citazione) qui risulta dall'inchiesta Mignosi che il problema della indicazione dei particolari delle zone di espansione — che era un fatto fondamentale per la vita della città e per la vita politica di Agrigento — sembra essere stato trattato (come risulta da una lettera inviata dal progettista ingegner Messina, capo ufficio tecnico del comune) in sede diversa da quella dell'amministrazione locale interessata, attraverso una serie di contatti personali intercorsi fra l'onorevole Giuseppe La Loggia, il commendatore Granone, capo di gabinetto del ministro dei lavori pubblici, il professor De

Angelis, il professor Valle, ecc. E alla fine emerge che fra i progettisti c'è il solito ingegner Domenico Rubino, fratello e cognato di, ecc. ecc. Vale a dire che ad ogni momento questi nomi di alcuni (di alcuni, onorevole Zaccagnini, non di tutti!) esponenti della democrazia cristiana vengono fuori in modo preciso!

E poi l'inchiesta Martuscelli. Credo che il Parlamento debba avere, di fronte all'inchiesta Martuscelli, un atteggiamento coerente. Se il Parlamento (in questo caso la maggioranza) nega che dietro queste questioni vi siano connivenze politiche, o non vuole spezzare queste connivenze politiche, allora deve respingere l'inchiesta Martuscelli, deve dire che il Martuscelli è un imbroglione, un fantastichiere; deve avere il coraggio di prendere questa posizione! Perché come si può tollerare, come può il Parlamento della Repubblica difendere la sua dignità, se, dinanzi ad un alto funzionario dello Stato e ad un gruppo di tecnici, di funzionari, i quali concludono la loro relazione al ministro nei termini che sapete, e in cui non si parla di speculazione edilizia, onorevole Zaccagnini, ma si parla di prevaricazioni compiute e subite, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spreco della condotta democratica e via via; come si può, di fronte a questo, credere che tutto si risolva con alcune misure, con alcuni provvedimenti contro certi particolari abusi edilizi e urbanistici? Voi dovete essere coerenti, dovete avere il coraggio di mandare il professor Martuscelli in galera come calunniatore (ed io chiederò l'onore di essere associato a lui nello stesso carcere), ma non dovete assumere l'atteggiamento ipocrita di chi da un lato elogia questo funzionario e poi lo beffa e lo espone alla beffa, nel momento in cui rifiuta di trarre le conseguenze logiche che dal suo documento, dalla sua relazione non possono non essere tratte!

Né ci si venga a dire (perché io so anche questo, onorevole Zaccagnini) che queste cose appartengono al lontano passato e che nel corso degli anni la democrazia cristiana si è già liberata di alcuni degli esponenti più corrotti, abbandonando lungo la strada il sindaco Lauretta, che non fu più ripresentato, abbandonando lungo la strada il sindaco Foti, abbandonando lungo la strada il Vajana; ecc. ! Non ci si venga a dir questo, per due motivi: in primo luogo, perché alcuni di costoro, o sono sempre al loro posto (e qui parlo soltanto di quelli indicati in modo preciso, senza possibilità di equivoco, come il La Loggia), o hanno addirittura fatto carriera, come l'avvocato Bonfiglio, e infine perché altri hanno

fatto ancora più carriera, arrivando anche ad occupare posti di responsabilità al livello nazionale.

Questo dimostra, onorevole Zaccagnini (mi scusi se mi rivolgo a lei, ma ella è, per così dire, il mio interlocutore d'obbligo; lo faccio però, come vede, senza mettere niente di velenoso personalmente) che queste cose, la profondità della corruzione, sono continuate anche con l'ultima amministrazione Ginex, la quale avrebbe dovuto essere l'amministrazione che si presentava monda delle colpe del passato e disposta a condursi in modo pulito.

Sa che dice la relazione Mignosi? Che su 190 licenze edilizie emesse nel periodo tra il 15 luglio 1965 e il 19 luglio 1966 (giorno della frana), quindi per il periodo di un anno, ben 134 sono state rilasciate o in deroga o in sanatoria o contro i pareri, ora dell'ufficio tecnico, ora della sovrintendenza ai monumenti, ora del genio civile, ora dell'ufficiale sanitario: 134 su 190.

Ora, onorevole Mancini, questo è un capitolo inedito. Non forse per lei, che avrà letto la relazione Mignosi, ma rispetto alla relazione Martuscelli, in quanto la relazione Mignosi ha avuto modo di esaminare l'ultimo periodo delle licenze edilizie. Tutto questo è la prova che nulla è cambiato.

Del resto, il rapporto Mignosi illumina, onorevole Zaccagnini, il centro della questione, portando elementi nuovi rispetto alla relazione Martuscelli; esso appare costituire la storia precisa ed agghiacciante di come si è formato tutto lo sviluppo urbanistico di Agrigento, la storia di una lotta fra due gruppi di potere locale bene individuati: da un lato il gruppo La Loggia, dall'altro il gruppo Bonfiglio-Di Leo; una lotta durata anni (con lo spirito di assoluta insensibilità verso il pubblico interesse cui fanno spesso riferimento sia la relazione Martuscelli sia la relazione Mignosi), per stabilire dove dovesse espandersi Agrigento, se verso Porto Empedocle o verso San Leone.

Mentre avveniva questa lotta — per cui il piano di ricostruzione non fu mai terminato e si trasformò, come dissi, nel progetto di piano regolatore generale, e questo in piano intercomunale — vi era un punto in comune, costituito dalla tolleranza per la speculazione che intanto si disfrenava nell'assoluto arbitrio di una situazione del tutto incontrollata. Se giungiamo alla fine, onorevole Zaccagnini, possiamo vedere, sempre nel rapporto Mignosi, che vi sono delle conclusioni veramente interessanti; per esempio (come la relazione Mignosi acutamente dice, citando fatti e docu-

menti) si può constatare l'assoluta discrezionalità del sindaco nella scelta dei progettisti che avrebbero poi dovuto dare forma concreta alle indicazioni generali: e subito, tra questi progettisti, appare un nome noto, ritorna il nome dell'ingegnere Domenico Rubino, il quale viene avanti come uno dei progettisti del piano intercomunale.

Noi non possiamo chiudere gli occhi. Dalle relazioni viene fuori la responsabilità di tutte le amministrazioni comunali che si sono succedute ad Agrigento fino ad oggi, e vengono fuori le responsabilità del governo regionale. In proposito potrei fare delle citazioni, ma credo sia assolutamente superfluo. Si sa che dalla relazione Martuscelli — e persino, onorevole Zaccagnini, dalla relazione Mignosi, che pure è della regione, e perciò è fatta anche con un certo spirito di scaricare un po' le colpe, soprattutto, da un lato sugli amministratori comunali e dall'altro sugli organi dello Stato (questo fu lo spirito iniziale di questa inchiesta) — vengono fuori, senza possibilità di discussione, le colpe della regione, del governo regionale e, in particolare, di alcuni autorevoli membri del governo regionale.

Questa questione si accompagna alle altre, già sollevate, degli uffici statali e dei responsabili di detti uffici, verso i quali non ho alcuno spirito di tolleranza; devo però dire che molti di questi hanno finito col cedere per un senso di impotenza e sotto la pressione massiccia che su di loro veniva esercitata. Si pensi che un funzionario come il sovrintendente Griffo, dopo essere stato per anni un agitatore intorno alla questione della difesa della « valle dei templi », finisce col tollerare la costruzione di tre villette tra il tempio della Concordia e gli altri; dobbiamo anche qui capire il processo psicologico, morale e umano attraverso cui si è arrivati a certe cose.

Qui diventa ancora più grande la responsabilità del gruppo dirigente politico, locale e regionale, e di una parte del gruppo dirigente nazionale della democrazia cristiana. Qual è stato, di fronte a questi fatti, l'atteggiamento del vostro partito, colleghi della democrazia cristiana?

Il 10 agosto, dopo che si era svolta alla Camera la prima discussione, *Il Popolo* scriveva: « In tutte le zone interessate e minacciate dalla frana, di tutte le duemila case sgombrare un solo edificio (si noti bene: un solo edificio) non è perfettamente in regola con le leggi e con i regolamenti. Che cosa vuol dire? Che, a mano a mano che la vicenda agrigen- tina si chiarisce, tutta la questione subisce

un notevole ridimensionamento ». Sempre *Il Popolo*, il 15 agosto, scriveva: « I comunisti continuano a speculare sulla sciagura di Agrigento, e non vediamo dove sia lo scandalo, se non nella mente di chi ha lanciato una aprioristica, faziosa e settaria condanna sulla democrazia cristiana, e cerca ad ogni costo pretesti per cercare di accreditarla ».

Del resto i colleghi ricorderanno il discorso pronunciato dall'onorevole Degan alla Camera il 4 agosto. La risposta non devo dargliela io, perché ha già sentito il dovere di dargliela il relatore Martuscelli, laddove afferma: « Non si può condividere l'opinione di chi ha affermato in Parlamento che non si può certamente dire che non si sia lavorato nella regolamentazione urbanistico-edilizia di Agrigento. Si è lavorato molto, è vero, ma per fornire ad Agrigento strumenti addomesticati, e si è sistematicamente impedita la formazione di chiari, sensati e razionali strumenti di previsione e di disciplina urbanistico-edilizia ».

Ma forse che dopo la pubblicazione dell'inchiesta Martuscelli è cambiata qualche cosa?

Noi abbiamo avuto un dibattito scandaloso alla assemblea regionale siciliana — bisogna dare questo giudizio — in cui c'è stato un rifiuto, da parte della democrazia cristiana e della maggioranza, di accettare la purché minima responsabilità; un dibattito si è svolto anche al Senato, dove in maggioranza gli oratori democristiani hanno soprattutto criticato la relazione Martuscelli, si sono scagliati contro di essa, e dove, in definitiva, non c'è stata una conclusione politica, perché il Senato — e non per ragioni formali, ma per ragioni sostanziali — si è opposto alla richiesta di scioglimento del consiglio comunale di Agrigento, che è la minima misura possibile da richiedere nella fattispecie.

È vero che al Senato il senatore Gava disse che la democrazia cristiana avrebbe provveduto ad allontanare dal partito i soci indegni. Ma, dopo quell'affermazione, per settimane e settimane non se ne è più parlato; e soltanto dopo l'incalzare dell'*Unità*, del giornale del partito comunista, il quale sollecitava che si desse mano a questo inizio di autorisanamento, le prime notizie che vennero fuori furono che Vajana e l'ingegner Rubino non erano più soci della democrazia cristiana, in quanto non avrebbero pagato le quote (non certo per mancanza di soldi...) negli ultimi due anni!

Poi vi fu, il 24 novembre (mi dispiace che non sia presente l'onorevole Rumor), un dibattito alla televisione, nel corso del

quale il vicedirettore dell'*Unità* pose all'onorevole Rumor questa domanda: dove è andata a finire l'opera di risanamento nei confronti dei soci indegni? L'onorevole Rumor assunse un atteggiamento indignato; disse che fin dall'inizio la democrazia cristiana aveva assunto un atteggiamento severo, e che essa non voleva proteggere alcuno. In conseguenza di questo fatto, due giorni dopo sono stati resi noti i nomi di ventidue poveracci che sarebbero stati sospesi dalla democrazia cristiana, per un anno, in attesa di accertamenti.

Ciò che colpisce in questo fatto sono i nomi. È vero che, tra costoro, vi sono anche i nomi di costruttori e di speculatori ben noti, citati pure nella relazione Martuscelli: ma non c'è alcun nome di dirigente politico, di amministratore comunale, dopo quello che è successo nel comune di Agrigento durante quindici anni. Sa, signor Presidente, quali sono gli unici appartenenti al comune che sono stati colpiti? Un ex consigliere comunale, Antonio Malagioglio, e un funzionario municipale di terza o quarta classe, un pover'uomo di nome Francesco Buttice. E tutti coloro che hanno amministrato il comune e i cui nomi sono scritti a lettere di fuoco nella relazione Martuscelli, dove sono andati a finire? Anche questa diventa una presa in giro, una beffa.

Orbene, giustizia non sarà fatta, finché i veri responsabili (che sono di fronte a noi ormai individuati: non si tratta dunque più di accertare la verità, ma di trarre dalla verità le conseguenze) non saranno colpiti.

Non si tratta soltanto, onorevoli colleghi, di fare giustizia per punire le colpe del passato ad Agrigento ed in Sicilia; perché il sacco di Agrigento si collega a tutto quello che è venuto fuori e viene ogni giorno di più in luce (mi riferisco all'amministrazione provinciale di Palermo, a tante altre amministrazioni provinciali e comunali della Sicilia, al governo regionale, che tollera, consente, sostiene questo sistema di potere). C'è un bubbone che va eliminato (ed io mi riferisco in questo momento soltanto alla Sicilia, perché è di questa regione che ci stiamo occupando, dei fatti di Agrigento).

C'è qualcosa, nei fatti di Agrigento, che mette in luce un sistema di potere, un malgoverno, una mancanza di giustizia e di correttezza nell'amministrazione, ed un pesare di connivenze e di omertà politiche, che consentono questi abusi, queste irregolarità, queste speculazioni. Non dobbiamo fare nulla?

L'onorevole Rumor parla di attacco indiscriminato alla democrazia cristiana. Ma, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, l'attacco diventa fatalmente indiscriminato, quando voi fate quadrato intorno ad uomini i quali, come minimo, dovrebbero essere allontanati, silenziosamente, pudicamente, dalla vita pubblica. Non dico che tutti costoro sono colpevoli di reati penali, che devono andare in galera. Alcuni sì; ma altri sono uomini che almeno, ripeto, non possono più decentemente occupare posti nella vita pubblica, ai quali non possono essere affidati posti di potere. Perché i posti di potere dovrebbero essere affidati a gente che garantisca l'equità, la giustizia nei rapporti amministrativi, e non il favoreggiamento della speculazione, la connivenza, la costruzione di clientele. Per questo diventa indiscriminato l'attacco!

Noi sappiamo che tra voi ci sono non solo tanti galantuomini, ma anche tanti onesti amministratori, tanti uomini capaci di reggere un incarico di potere con senso di giustizia (anche se poi lo reggono su indirizzi politici che noi combattiamo: ma questa è un'altra questione). Però non comprendiamo perché voi dovete far quadrato ogni volta che viene fuori quello che si chiama lo scandalo, che poi non è scandalo, ma è manifestazione di una situazione insana, che rischia di corrodere, di corrompere il tessuto di tutta la vita pubblica nazionale.

Né l'onorevole Rumor ci venga a dire, come ha cercato di adombrare nella sua dichiarazione dopo le elezioni di domenica scorsa, che il voto degli elettori ha dato ragione alla democrazia cristiana. Anche su questo punto devo parlare molto francamente.

Posso anche ammettere che se si votasse, non fra sei mesi, ma domani, ad Agrigento la democrazia cristiana potrebbe riconquistare tutti i voti che ha. Ma che cosa significa questo, onorevole Zaccagnini, quando, in una città come Agrigento, di 50 mila abitanti vi sono oggi 8 mila pubblici dipendenti, di cui 1.000 alla provincia e 350 distaccati dagli uffici provinciali con incarichi speciali, 500 impiegati amministrativi al comune, 350 spazzini, di cui mi si assicura che almeno 50 non hanno mai fatto questo mestiere, perché sono stati assunti come operai giornalieri della nettezza urbana e invece sono dei capi-clientela, dei galoppini elettorali? Onorevole Zaccagnini, voi l'avete già, la maggioranza assoluta, perché almeno 6 mila di queste persone fanno parte della vostra

clientela. Basta moltiplicare questi per tre membri di famiglia in media per ottenere la cifra di 18 mila: e quindi la maggioranza assoluta. È questo il modo di rispondere? Ma questa è la controprova dell'azione antidemocratica, della costruzione di una società solo apparentemente e falsamente democratica, che in questo modo voi portate avanti!

L'altro giorno, l'onorevole Piccoli ha fatto un discorso assai interessante, che mi pare sia stato già citato anche dall'onorevole Ingrao: un discorso che ci ha sollecitato alla riflessione, un discorso nel quale erano contenute anche alcune profonde riflessioni sullo stato della democrazia in Italia e sui pericoli che la minacciano. Ha parlato di concezione democratica, di slancio etico; ha detto che l'unità dei cattolici nella democrazia cristiana non deve essere pavidamente difensiva; ha detto che la democrazia cristiana non vuole essere un « partito senza qualità ». Ha detto queste ed altre cose davvero interessanti, dalle quali emerge soprattutto la preoccupazione di non accontentarsi del formalismo democratico. E questo è un riconoscimento assai intelligente e onesto, da parte di un dirigente di un partito che è alla guida del paese da venti anni; di un partito che afferma di aver diretto il paese costruendo il sistema democratico garante della libertà. C'è, in quel discorso, l'affermazione che non bisogna accontentarsi della parvenza, se dietro questa parvenza il corpo della democrazia è corroso da tendenze varie che egli cerca di analizzare. E non dubito della sincerità dell'onorevole Piccoli, quando pone questi problemi. Siete voi che avete questa prevenzione nei nostri confronti: secondo voi, ogni nostra affermazione è strumentale, contiene una riserva mentale, ha un doppio senso. E, a questo proposito, io penso che dobbiamo sbarazzarci da questa mentalità, se vogliamo che sia possibile non solo la convivenza democratica, ma addirittura la convivenza civile. Ecco perché credo che l'onorevole Piccoli sia in buona fede, quando fa le affermazioni che ho testé ricordato.

Ma allora, che cosa impedisce all'onorevole Piccoli — che non è l'ultimo venuto in seno alla democrazia cristiana — di assumere, di fronte ai fatti che sono emersi, un atteggiamento diverso da quello che avete assunto e che, secondo la mia impressione (mi auguro di sbagliarmi), manterrete nel seguito di questo dibattito?

Nel corso del dibattito svoltosi in quest'aula in seguito all'alluvione che si è abbattuta recentemente su alcune nostre regioni,

un deputato della maggioranza si è lamentato che io avrei adoperato parole troppo aspre, troppo personali nei confronti dell'onorevole Moro. Vorrei dire che non credo che siamo poi diventati tante signorine di buona famiglia da scandalizzarci quando nella polemica politica viene adoperato un aggettivo forte. Comunque, per curiosità, quasi per scrupolo, per accertarmi se veramente non avessi esagerato, sono andato a rileggere alcune delle cose che Gaetano Salvemini ha scritto nei confronti di Giolitti. È vero che io non sono Gaetano Salvemini, ma è altrettanto vero che l'onorevole Moro non è Giovanni Giolitti. Ebbene, ecco che cosa ha scritto Salvemini: « L'onorevole Giolitti non è certo il primo uomo di governo nell'Italia una che abbia considerato il Mezzogiorno come terra di conquista, aperta ad ogni attentato malvagio. Ma nessuno è stato mai così brutale, così cinico, così spregiudicato come lui nel fondare la propria potenza politica sull'asservimento, sul pervertimento, sul disprezzo dell'uomo. Nessuno ha fatto un uso più sistematico e più sfacciato di ogni sorta di violenze e di reati ».

Credo che la polemica di Salvemini abbia comunque giovato. Voi conoscete le nostre opinioni, quelle espresse dall'onorevole Togliatti su Giolitti; forse, a distanza di 50 anni, noi stessi possiamo scorgere una unilateralità in questi giudizi; ma non credo che alla costruzione di un costume civico e di una coscienza democratica e — perché no? — socialista in Italia non abbia contribuito anche una polemica così feroce, così vigorosa, ma animata da così sincera passione civica e democratica, come quella che ho citato.

Perché io chiamo l'onorevole Moro l'« onesto Moro »? Perché non dubito dell'onestà personale del Presidente del Consiglio, almeno non ho ragione di dubitarne: ma l'onestà di un uomo politico, soprattutto quando è al vertice del potere, è quella di impedire la disonestà quando si manifesta. A me non interessa che l'onorevole Moro personalmente non incorra negli illeciti, negli abusi, nei reati di cui qui parliamo; ma finché egli protegge chi vi incorre e fa del Governo uno scudo in difesa di costoro, egli, dal punto di vista politico, non merita il titolo di onesto, perché l'onestà politica di chi dirige un governo si manifesta in primo luogo nella capacità di essere severo nello scoprire, nel colpire, nel combattere la disonestà del sistema di potere.

E partendo da queste considerazioni, onorevoli colleghi — e mi avvio a concludere —

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1966

che io sottolineo l'esigenza di alcuni adempimenti, ai quali credo che il Parlamento non possa sottrarsi.

1) Noi esigiamo misure per il risanamento della vita amministrativa e politica in Sicilia; e riteniamo che il minimo che si possa fare è di procedere allo scioglimento immediato del consiglio comunale di Agrigento. Non si può tollerare che la ricostruzione di questa città sia affidata agli uomini che, come dimostra l'inchiesta Mignosi, hanno, dal primo fino all'ultimo degli attuali componenti la giunta, contribuito a rovinare e a distruggere Agrigento e hanno appunto continuato ad affidare gli appalti a gente come il costruttore e speculatore Pantalena.

2) La democrazia cristiana deve uscire dal suo silenzio e deve dirci, alla conclusione di questo dibattito, di fronte alle accuse documentate — accuse non faziose, onorevole Zaccagnini, accuse che non vogliono coinvolgere in blocco il partito, mettere in dubbio in blocco la sua natura di partito democratico — deve dirci che cosa intende fare.

Sarebbe più coraggioso, onorevole Zaccagnini, che qui uno di voi avesse il coraggio di pronunciare un discorso in cui ci dicesse che anche voi forse siete in parte impotenti di fronte al sistema che ha creato la democrazia cristiana in Sicilia. Noi sappiamo che in Sicilia anche nel vostro partito qualche volta le lotte intestine si sono svolte a colpi di lupara; sappiamo che forse l'intreccio con gli strati della mafia è molto profondo; sappiamo che forse ci vuole coraggio per alcuni uomini del vostro partito, in Sicilia, per prendere le forbici e tagliare certe cose, per affondare il bisturi dove va affondato. Abbiatelo questo coraggio, o almeno abbiate il coraggio di venirci a dire che, se voi volete risanare il partito in Sicilia, rischiate di perdere il puntello del vostro sistema di potere. Ma voi non potete assumere l'atteggiamento che avete assunto fino ad oggi! Noi non possiamo non dare oggi alcune garanzie di risanamento della vita pubblica, non soltanto in Sicilia, ma anche in tutta Italia. Dobbiamo dare la sensazione che si vuole iniziare la lotta al malgoverno. Da questo dipende una cosa molto importante: il fatto di una crescita o di una diminuzione a precipizio della fiducia dei cittadini nello Stato, nel Governo, in voi, anche se continuate a raccogliere i voti, onorevole Zaccagnini. Meditate dunque le osservazioni sulla democrazia formale e sulla democrazia sostanziale che anche uomini di parte vostra cominciano a fare.

Però non basta chiamare in causa la democrazia cristiana. Onorevole Mancini, ella ha agito bene in questa vicenda e certamente ha avuto il sostegno del suo partito. Non si è trattato certo di un fatto individuale. Ella è stata attaccata, si è posto anche in essere qualche tentativo di ricatto nei suoi confronti, ma ella ha resistito, e gliene diamo atto. Però se le cose dovessero restare così, che risultato avremmo? Credo che il detto latino: *oportet ut scandala eveniant* o, se preferite, quello evangelico: *necesse est enim ut eveniant scandala*, stia appunto a significare che è necessario che gli scandali vengano alla luce affinché siano eliminati. Ma se gli scandali vengono alla luce e non succede niente, onorevole Mancini, voi vi assumete una grossa responsabilità nei confronti della democrazia e dello Stato.

Fino a questo momento noi vi abbiamo sostenuto in questa vicenda, nel senso che vi abbiamo dato atto del vostro impegno e della vostra volontà; ma non potremmo non diventare i vostri più fieri accusatori se le cose dovessero fermarsi qui. Non si può portare avanti l'inchiesta Martuscelli e poi all'assemblea regionale siciliana e al Senato votare contro lo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento. Su questa vicenda, che non riguarda soltanto Agrigento, ma investe il modo stesso come è amministrato e governato il nostro paese, bisogna porre un problema di verifica della volontà politica, bisogna puntare i piedi, altrimenti la gente dirà che anche un vecchio partito democratico come il partito socialista, che così benemerito è stato nella lotta per la democrazia e il buon governo in Italia negli anni passati, appena è arrivato al potere è diventato come gli altri partiti. Voi stessi quindi daresti in questo caso un contributo all'espandersi dello spirito qualunquista.

Lo stesso discorso, anche se in misura molto minore, vale per i repubblicani e per l'onorevole La Malfa. (*Interruzione del deputato La Malfa*). Nessuno lo disconosce, onorevole La Malfa, di avere assunto in questi anni e su queste questioni una posizione di avanguardia nel rivendicare la giustizia nell'amministrazione e l'onestà nella vita pubblica. Però, se è triste fare il profeta disarmato, è ancora più triste farlo quando si finge di essere un profeta armato, vale a dire facendo parte del Governo. Un profeta disarmato è sempre un uomo che incute rispetto, ma un profeta che finge di essere armato a lungo andare rischia di apparire agli occhi dell'opinione pubblica in un determinato modo, in un modo non

consono ad un profeta. (*Commenti*). Ella comprende, onorevole La Malfa, che dico queste cose senza recriminazione alcuna, senza alcuna ostilità, ma spinto da una sincera preoccupazione.

Noi abbiamo atteso già troppo: per questo alla fine di questo dibattito noi chiederemo impegni precisi in questo senso, oltre che sul problema che ho toccato nella prima parte del mio intervento, anche per quanto concerne la legge urbanistica. Qualora voi non ci deste una risposta precisa, sarà inevitabile porre di fronte al Parlamento il problema di un'inchiesta parlamentare. Noi abbiamo riluttato di fronte a questo, perché ci sembrava una inchiesta superflua dinanzi alla chiarezza della inchiesta Di Paola-Barbagallo e di quella Martuscelli. Ma se il Governo, se i partiti di governo non traggono le conseguenze politiche di quanto queste inchieste hanno posto in luce, bisogna che almeno sia posto di fronte al Parlamento (poi vedremo il risultato di questo fatto) il problema che sia il Parlamento stesso ad indicare le conseguenze politiche che dai fatti di Agrigento bisogna trarre.

Io sono d'accordo, onorevole La Malfa, sulla necessità di istituire una Commissione di inchiesta sui rapporti tra classe politica e classe amministrativa; ma, se ella mi consente, non so se la sua competenza possa estendersi a questa materia, in quanto sono convinto (noi comunque saremo favorevoli alla Commissione di inchiesta da lei proposta) che vi sia un problema specifico della situazione siciliana. Ed è per il nostro rispetto e il nostro amore verso la Sicilia, per il nostro rispetto verso l'autonomia siciliana che dobbiamo dare una mano alle forze sane della Sicilia in questo momento. Ricorrere ad una Commissione di inchiesta parlamentare nella situazione anomala che si è creata in Sicilia per la corruzione profonda della classe dirigente attuale non è fare qualche cosa contro la Sicilia, ma è fare qualche cosa per la Sicilia, per la democrazia siciliana, per dare garanzie a tutti i cittadini e a tutti i siciliani onesti.

Onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una scelta precisa, seria. Lo siete in primo luogo voi, colleghi della democrazia cristiana, colleghi del partito socialista italiano. Noi siamo di fronte al fatto, come ho già accennato, che alcuni burocrati come il Di Paola, il Barbagallo, il Martuscelli, il Mignosi hanno mostrato di sapere compiere il proprio dovere e di essersi arrestati davanti all'unica cosa sulla quale non potevano non arrestarsi: trarre cioè le conseguenze politiche di quello che

essi avevano messo in luce. Sarebbe qualcosa che farebbe poco onore alla classe politica italiana, per adoperare l'espressione dell'onorevole La Malfa, e sarebbe una grave colpa per le istituzioni, se il Parlamento, se il Governo, se i partiti non sapessero ora trarre da quanto è accaduto tutte le conseguenze. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Raia ha facoltà di illustrare la mozione Luzzatto, di cui è cofirmatario.

RAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da quando si è verificato il disastro nella città di Agrigento sono intervenute diverse volte sui problemi aperti dal verificarsi di quell'evento. E in questa occasione, mentre torno a ribadire la denuncia contro la speculazione edilizia che ha rovinato Agrigento, mi corre il dovere di confermare, oltre la denuncia decisa, franca ed aperta delle responsabilità, che questa città presenta una desolante e tragica situazione economica a causa della politica condotta dalla classe dirigente locale e dai governi che si sono succeduti alla guida del paese.

Affermando ciò sono ben consapevole di non esagerare: intendo solo contribuire a mettere il Parlamento in condizioni di valutare l'importanza di questo problema, dell'inderogabile esame delle prospettive future di questa città.

All'occhio anche di un osservatore sprovveduto e superficiale, ad Agrigento appare evidente che la frana ha peggiorato i già gravi problemi esistenti.

Oggi in tutta la loro crudezza si evidenziano problemi d'ordine economico e sociale che già preesistevano alla grave sciagura. La disoccupazione e la conseguente miseria che ha colpito migliaia di lavoratori, con gli ulteriori riflessi su tutta l'economia, porteranno la città alla morte se non si adotteranno le necessarie, urgenti misure, se non si appresteranno organici e seri interventi per assicurare una rapida e vigorosa ripresa.

Non mi stancherò di far presente in ogni occasione che la frana si è verificata in un centro in cui il reddito è fra i più bassi di tutta Italia, il costo della vita è fra i più alti ed il fenomeno emigratorio raggiungere livelli impensabili.

La necessità di misure straordinarie è in primo luogo il punto fondamentale che voglio sottolineare nell'illustrare la mozione del mio gruppo; e ciò dico fin da principio al fine di evitare equivoci che potrebbero ingenerarsi sulla sostanza del mio intervento.

Sul contenuto della mozione che il gruppo del PSIUP aveva presentato al Senato, come su quelle analoghe degli altri gruppi, si è discusso ampiamente ed approfonditamente. Com'era ovvio, le richieste formulate nella nostra mozione scaturivano dall'incandescente relazione Martuscelli, che metteva in luce in modo inequivocabile le responsabilità di coloro che avevano preparato e condotto a termine il « sacco di Agrigento ». Come può evincersi dallo stesso testo, non potevamo far altro che richiedere misure adeguate e conseguenti per punire e colpire senza tentennamenti le responsabilità dirette di chi questo grave stato di cose aveva provocato, responsabilità che risultano consacrate nella stessa relazione Martuscelli.

Sappiamo come sono andate le discussioni al Senato in seguito alla relazione ministeriale: alle diverse richieste avanzate dalla opposizione si rispondeva dalla maggioranza con una blanda mozione che, come è sempre avvenuto con il centro-sinistra, la democrazia cristiana ha imposto ai suoi alleati cercando di sfumare la gravità dei problemi.

Validissimi rimangono pertanto tutti gli impegni che abbiamo chiesto al Governo con la nostra mozione. Ma io non starò a ripetere i temi dibattuti al Senato, all'assemblea regionale e in quest'aula, anche perché sul terreno della ricerca delle responsabilità in questi giorni si è aggiunta l'altra relazione di cui l'onorevole Alicata ha parlato, quella del dottor Mignosi, ispettore regionale.

In tale rapporto, secondo quanto è dato sapere dalle notizie forniteci dalla stampa, si configurano reati come quelli di associazione a delinquere, di falso in atto pubblico, di interesse privato in atti di ufficio, di falso ideologico, di concussione. I responsabili sono sindaci, assessori, notabili del partito di maggioranza e la stessa commissione provinciale di controllo (che, come voi sapete, in Sicilia sostituisce le prefetture per quanto riguarda il controllo dei comuni). A volte il destino è cinico e gioca scherzi odiosi. In qualche assessore regionale democratico cristiano della Sicilia vi era forse la segreta speranza di intralciare, con l'invio di un commissario regionale, il lavoro della commissione ministeriale. Questa speranza è venuta meno, perché il caso vuole che ci troviamo di fronte a funzionari onesti: per cui le responsabilità si vanno delineando in modo sempre più chiaro e inequivocabile. Infatti, in tale relazione si mettono a nudo le malefatte dell'ultima amministrazione comunale. Si badi bene che nel 1964 la democrazia cristiana della provincia

di Agrigento cambiò tutti gli uomini della passata amministrazione — e dal momento che li ha cambiati, evidentemente riteneva che vi fossero responsabilità a carico di questi amministratori —; ebbene, questa amministrazione di uomini nuovi della democrazia cristiana, costituita nel 1964, ha rilasciato nell'ultimo anno 190 licenze di costruzione, di cui 134 erano irregolari.

In questo rapporto si parla pure delle vicende del piano regolatore e delle delibere connesse a questo problema.

Non approfondirò quindi i temi già largamente dibattuti anche questa sera, e che ancora saranno oggetto di discussione, per quanto riguarda in particolare le attività e le pesanti responsabilità che incombono su coloro che avevano le redini del potere ad Agrigento. Penso del resto che al più presto sarà investita del problema la stessa assemblea regionale siciliana, dove, a quanto mi risulta, sono state presentate interrogazioni da parte di vari gruppi perché siano prese misure politiche e amministrative, e in primo luogo sia deciso lo scioglimento del consiglio comunale, scioglimento che noi chiediamo ormai da diversi mesi, ma a cui non si è arrivati. Questa richiesta è contenuta anche nella nostra mozione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in uno dei miei precedenti interventi sulla questione di Agrigento facevo presente la necessità che i provvedimenti da adottarsi fossero presi ed eseguiti nel più breve tempo possibile, perché la città potesse riprendersi dalla paralisi completa in cui è sprofondata. Nel dire ciò avevo presenti le amare e dolorose vicende già verificatesi nel nostro paese: pensavo al terremoto di Messina del 1908, al terremoto dell'Irpinia, al disastro del Vajont e a tante altre calamità. Essendo ormai trascorsi quattro mesi dalla frana di Agrigento, dato il conseguente blocco dell'attività delle aziende artigiane e dei cantieri edili, la vertiginosa disgregazione del tessuto economico agrigentino si è aggravata. A distanza di quattro mesi le cose non sono affatto cambiate, ed ogni giorno che passa la situazione diventa più esasperante e cancrenosa.

In questi giorni da parte degli organi governativi e dei loro portavoce, come anche sulla stampa che appoggia la democrazia cristiana e i gruppi di potere della democrazia cristiana in provincia di Agrigento, si va ripetendo con sempre maggiore frequenza, in sordina o ad alta voce, e non solo in provincia di Agrigento ma anche in questo Parlamento, che il paese ha dinanzi a sé questioni assai

gravi a cui pensare e non può essere distratto da altri problemi. Ci si riferisce alla gravissima situazione verificatasi per le alluvioni che hanno colpito mezza Italia. E ci si richiama alla tragedia di Firenze per chiedere, come ha fatto l'onorevole Moro l'altra sera, a conclusione del dibattito sul cosiddetto piano quinquennale, altri sacrifici ed austerità al popolo italiano, in modo particolare ai lavoratori con reddito fisso. Si chiede in pratica l'accantonamento di tutti gli altri problemi; si chiede, insomma, il silenzio per tutte le annose questioni che sono sul tappeto da diverso tempo nel nostro paese. Così il problema gravissimo delle alluvioni per i governanti del nostro paese diventa un vero e proprio alibi, un pretesto di cui ci si serve per tentare di imporre il silenzio sulle questioni insolite; così diventa scottante anche parlare di Agrigento. Ma la verità è che chiedo scaccia chiedo. Quelle di Agrigento e di Firenze sono due piaghe purulente, che, però, hanno un'unica matrice, hanno purtroppo la stessa origine. Infatti, se ad Agrigento vi è stata una frana, mi pare sia ormai incontestabile, come appare chiaro dalle inchieste Di Paola-Barbagallo, Martuscelli e Mignosi, che in massima parte essa è scaturita dalla possibilità che si è data ai vampiri del suolo edificabile di speculare in modo criminale. A Firenze, in Toscana e in altre parti del paese, l'allagamento, la distruzione e, purtroppo, anche la morte che si è seminata, sono in parte derivati dalla mancanza di provvedimenti che avrebbero dovuto adottarsi, ma che sono rimasti lettera morta e sono stati lasciati in non cale per colpa dei passati e presenti governi che hanno diretto il nostro paese.

Sarei un ingenuo se volessi contestare al Governo il diritto di farci dimenticare queste cose. Comprendo benissimo l'interesse e l'obiettivo che esso ha di mettere un velo di oblio su quanto è accaduto ad Agrigento. Ci si deve però consentire di riproporre il problema, come stiamo facendo con la nostra mozione, perché si illudono i democristiani e i loro alleati se pensano di ottenere omertà su questi problemi; si illudono se pensano di ottenere pace coloro che hanno fatto scomparire ville comunali, che hanno devastato giardini pubblici, che si sono appropriati indebitamente di migliaia di metri quadrati di terreno comunale, che hanno costruito nella zona archeologica di Agrigento, che diventano ladri anche di documenti, e il tutto con l'acquiescenza, l'accordo, la corresponsabilità degli amministratori comunali di una città ove fare il consigliere di maggioranza era appe-

tito per vero e proprio calcolo di futuri affari da condurre in porto all'ombra di protezionismi vecchi e nuovi. E il tutto con la consapevolezza di rimanere impuniti, come è avvenuto fino ad oggi. Si illudono costoro se pensano di avere silenzio per coprire gente tanto potente da ottenere licenze in deroga, licenze in sanatoria, creando una situazione assurda, spaventosa e impossibile nella città dei templi. Avviene anzi il contrario, avviene anzi che lo scandalo va vieppiù allargandosi, come dimostra la relazione Mignosi di cui ho fatto cenno dianzi, come dimostra qualche arresto (in verità solo qualcuno fino ad oggi) che si va operando nella cerchia di coloro che hanno considerato la cosa pubblica come una cosa personale.

È necessario colpire le responsabilità fino in fondo. Qualche allontanamento orchestrato dal partito della democrazia cristiana, se c'è stato, come ha annunciato l'onorevole Rumor, non basta assolutamente a tranquillizzare il paese e gli onesti. D'altra parte, tutti quelli che sono stati allontanati in questi giorni dichiarano di non appartenere alla democrazia cristiana, oppure che sono vittime di una situazione di cui i veri responsabili sono più in alto, che la democrazia cristiana intende mandare via, far volare solo gli stracci e non colpire, come giustamente diceva il compagno Alicata, i responsabili già individuati anche politicamente. Ben altro ci vuole se si intende veramente moralizzare. E ciò è quanto chiediamo con la nostra mozione.

Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, diciamo che non possiamo fermarci solo a ciò. Mi sembra doveroso in questa occasione fare spregiudicatamente alcune considerazioni che scaturiscono dal vivo colloquio che ricerchiamo coi cittadini di Agrigento e che riflettono la situazione reale in cui si trova la città.

Vedete, dopo il verificarsi dell'evento tragico del 19 luglio, la democrazia cristiana è stata costretta ad accettare alcune misure: ha dovuto, *oborto collo*, sotto l'incalzare e la richiesta pressante dell'opposizione, accettare alcune provvidenze in favore di quelle popolazioni. Ora, quali benefici sono derivati da queste provvidenze a quattro mesi di distanza? Nessuno, anzi queste provvidenze si utilizzano speculandovi sopra e raggiungendo anche l'obiettivo della paralisi della vita economica di Agrigento. Tuttavia il fatto più grave è lo spudorato tentativo di voler scaricare la responsabilità della paralisi su coloro che hanno denunciato gli scandali. Mi spiego meglio. Da parte dei responsabili della democra-

zia cristiana e degli speculatori in questi giorni si fanno circolare queste voci: tutto è fermo e paralizzato ad Agrigento; ma sapete per colpa di chi? Per colpa dei Martuscelli, per colpa loro, onorevole ministro; per colpa dei Martuscelli, contro i quali si muovono volgari attacchi e insinuazioni e anche querele e denunce, come mi è toccato di leggere su un settimanale di ispirazione democristiana e governativa! Tutto è in stasi per colpa dei comunisti, dei socialisti unitari. Ah, questi diavoli! Se non avessero fatto questo baccano, a quest'ora si lavorerebbe, non vi sarebbe disoccupazione, non vi sarebbe questa desolazione, non vi sarebbe paralisi nell'attività economica! Prima finiscono tutte queste inchieste e meglio sarà per il nostro risollevarlo. Forse dobbiamo mangiare inchieste?

Questi sono gli argomenti che in questi giorni gli speculatori e i responsabili del sacco di Agrigento vanno mettendo in giro. E così subdolamente si cerca di mascherare la verità; così, secondo questi novelli mercanti, la paralisi della vita economica non deve addossarsi ai veri responsabili, agli speculatori, agli intrallazzisti e ai ladri, ma a coloro che hanno messo a nudo e smascherato i colpevoli.

Ma il vero e reale problema qual è? È bene che il paese sappia, che il Parlamento sappia! È quello di una città e di una provincia che la politica di sempre e non solo di ora, fatta dai gruppi dirigenti, ha condannato alla miseria, alla disoccupazione, all'emigrazione. E tale politica è stata contraddistinta in primo luogo dalla sfrenata speculazione edilizia, che non ha risparmiato neppure la pace dei defunti, dalla inerzia assoluta del gruppo dirigente, che si è preoccupato di attuare uno spregiudicato gioco di potere e che non ha guardato al futuro perché abbarbicato agli immediati interessi e ai facili e momentanei guadagni. Cessata la febbre speculativa, oggi si condanna una città alla paralisi completa e alla disgregazione assoluta. Tanto i democristiani di Agrigento — e non solo di Agrigento — pensano che, qualunque cosa facciano, trovano sempre quelli che fanno loro da sgabello anche in Parlamento; per cui sono sicuri che rimarranno impuniti, non solo, ma sono convinti che tutte queste malefatte producono più voti, come è avvenuto in precedenza, come è avvenuto anche a Palermo per lo scandalo della Vassalli, che avrebbe dovuto far perdere alla democrazia cristiana tanti voti e ha invece aiutato la democrazia cristiana ad ottenere molti più suffragi.

Queste cose volevo dire in Parlamento perché il paese sappia e si conoscano meglio i metodi a cui sono adusi gli uomini del partito al potere.

Ma, riallacciandomi a quanto puntualizzavo fin dal principio di questo mio intervento, riaffermo la necessità che non basta denunciare gli speculatori, come facciamo e faremo; non basta mettere in galera i responsabili, che è quello che chiediamo: occorrono misure straordinarie ed urgenti di carattere economico. L'evento del luglio scorso ha accresciuto macroscopicamente tutte le gravi e preesistenti carenze dell'economia sottosviluppata di una intera provincia, la cui miserevole ed incivile condizione di arretratezza indusse lo stesso onorevole Fanfani, alcuni anni fa, a dichiarare di vergognarsi di essere democratico cristiano, esprimendo con ciò la sua indignazione e la sua rivolta, quasi a volere sottolineare la grave responsabilità di coloro che non hanno voluto eliminare questo simbolo di una condizione inumana ed intollerabile.

La provincia di Agrigento si attende un forte intervento che rompa questo equilibrio di degradazione e di abbandono che deriva dall'inesistenza assoluta dell'attività industriale, limitata solo al settore edilizio, basato unicamente sulla speculazione e sull'abuso, dal mancato inserimento dell'economia agrigena nel quadro di serie prospettive di sviluppo, dalla mancata valorizzazione di un inestimabile patrimonio archeologico che sarebbe capace di attirare più forti correnti di turismo, dall'arretratezza dell'agricoltura, dovuta alla mancanza di seri investimenti idonei ad industrializzarla e a trasformarla.

Provvedere alle cose necessarie, che si sono dette, è urgente, come la costruzione di nuovi alloggi, il rinnovo della rete fognante, della rete idrica. Cose tutte che vanno bene e che speriamo anzi vengano fatte subito. Ma ciò non basta: è necessario che si esprima un nuovo indirizzo per le costruzioni, un nuovo processo di sviluppo economico, civile e moderno per le nostre popolazioni alquanto deluse.

Quali sono le richieste che noi formuliamo, che sono state formulate non solo da noi ma dai sindacati e dall'amministrazione provinciale? Noi chiediamo, i sindacati chiedono, l'amministrazione provinciale ha chiesto un intervento più deciso da parte dello Stato, da parte dello stesso governo regionale. Si chiede cioè la definizione da parte dell'Ente minerario siciliano di un proprio programma per l'utilizzazione dello zolfo della provincia e l'incremento della produzione con l'apertura

delle miniere di Colle Rotondo e il passaggio all'Ente minerario della miniera Lucia di Favara. Si chiede l'intervento dell'ente minerario a Racalmuto, al posto della inadempiente società Montedison, per l'utilizzazione dei sali potassici, si chiede l'utilizzazione del salgemma che, per le sue particolari doti (puro al 90 per cento), viene richiesto da ogni parte ed oggi è controllato esclusivamente dalla Montedison attraverso la società SAMSI e il consorzio miniere di Racalmuto.

Il consiglio d'amministrazione dell'ente minerario ha deliberato di intervenire nel settore, ma si sa che sono in corso trattative tra l'ente e la SAMSI; l'ENI ha richiesto di utilizzare il salgemma a Gela ma, interpellato dall'ente minerario, ha precisato che il programma quinquennale prevede solo lo stanziamento di 75 miliardi, appena sufficienti per consentire la sopravvivenza dell'ente. L'ENI quindi rinvia il suo intervento nella provincia di Agrigento, lasciando via libera alla Montedison. Il fatto è grave, perché nel 1969 cadranno le misure del mercato comune a protezione del salgemma e l'Austria potrà facilmente avere ragione di noi se non si dà fin d'ora uno sbocco alla piena utilizzazione industriale del prodotto.

È necessaria la creazione di una zona industriale nel territorio di Agrigento-Aragona, ma per conseguire questo risultato sarebbe necessario l'intervento della Cassa per il mezzogiorno, che finora è mancato. Per Licata si è richiesta la conferma degli impegni della « Montedison » e dell'Ente minerario siciliano per la creazione di due stabilimenti chimici per le fibre acriliche, giacché si parla di rinuncia a tali interventi per mancanza di acqua; ed anche qui necessita l'intervento della Cassa per il mezzogiorno.

Per Agrigento è necessario che il ministro del lavoro emani un regolamento che disponga la erogazione, entro Natale, a tutti i lavoratori disoccupati dell'indennità di disoccupazione, nella misura dell'intero salario contrattuale. Le somme a disposizione degli ECA per il pagamento degli alloggi provinciali requisiti o direttamente locati dai sinistrati si sono quasi esaurite e non si è ancora pagato l'importo per il mese di novembre, mentre ancora non si accenna a costruire nuovi alloggi. Occorrono misure straordinarie per lavori pubblici al fine di permettere che la via sul mare possa essere portata avanti, per il porto di Porto Empedocle, per la zona industriale di Agrigento e di Aragona.

Per quanto concerne l'agricoltura è necessario che si intervenga attraverso l'ESA per

gli espropri, per le trasformazioni, ma sono necessari finanziamenti che invece lo Stato ha ancora affidato, nella misura del 70 per cento, ai vecchi consorzi di bonifica.

Perché queste misure non si sono prese? Perché non le prendete? Non è per assumere ad ogni costo la parte del demone, ma non possiamo fare a meno di inchiodarvi alle vostre responsabilità, signori del Governo! Ascoltando l'onorevole ministro Pieraccini, venerdì sera alla Camera e sabato sera alla televisione, non potevo fare a meno di sorridere amaramente fra me e me: quando egli parlava della tanto decantata e promessa programmazione, di questa araba fenice, che dovrebbe eliminare le gravi arretratezze e distorsioni delle strutture del meridione, avrei avuto voglia di gridargli in faccia che la sua è soltanto una proterva mistificazione della realtà.

Come è possibile che un ministro della Repubblica possa consentirsi il lusso di millantare affermazioni come quelle che ha fatto nelle sue conclusioni, quando è risaputo ed è stato ampiamente dimostrato che il meridione subirà un gravissimo colpo da questo tipo di programmazione? Se non avete preso le misure che da tempo noi, e non soltanto noi, indichiamo, è perché siete incatenati ad una scelta generale che si riflette nel « piano Pieraccini » e che assegna Agrigento alla zona di degradazione e di abbandono.

In che cosa si esprime questa scelta? In primo luogo nella liquidazione degli interventi nella campagna, in secondo luogo nella volontà del piano di concentrare in cinque zone l'80 per cento degli investimenti destinati al sud, investimenti che evidentemente sono alquanto irrisori rispetto ai bisogni del Mezzogiorno.

Le zone di cui non si fa cenno nell'ultima, riveduta e corretta, formulazione del piano, ma nella precedente edizione, sono: la valle del Sulcis, la valle del Pescara, la direttrice Bari-Taranto, la direttrice Roma-Napoli, la direttrice Catania-Siracusa. Non si parla affatto di interventi nel « triangolo della miseria », come è stata battezzata una parte della Sicilia occidentale, di cui fa parte Agrigento.

Anzi, per la Sicilia in generale, il problema è molto più grave, poiché si è dato mano libera alla « Montedison » di procedere a investimenti che hanno come fine esclusivo lo sfruttamento monopolistico, invece di programmare un piano organico di intervento dell'industria pubblica, che era doveroso, necessario e obbligatorio per eliminare le strozzature e le arretratezze delle strutture del-

l'isola. Altro che eliminazione di squilibri, di dislivelli e di disoccupazione!

Non per fare i profeti diciamo ciò, ma la linea di programmazione proposta dal Governo di centro-sinistra, così come la conosciamo, ci sembra del tutto inidonea ad affrontare la questione agrigentina nei suoi termini vecchi e nuovi. L'attuale modello di sviluppo non eliminerà gli squilibri tra nord e sud, tra Mezzogiorno e zone sottosviluppate; tali squilibri non solo non si elimineranno, ma si accentueranno e si aggraveranno e andranno a farsi benedire le tanto sbandierate riforme di cui costantemente si riempiono la bocca gli alfieri del centro-sinistra, perché le conseguenze sono dinanzi agli occhi di tutti.

Noi criticiamo l'indirizzo governativo e lo criticavamo già prima. Non è la frana di Agrigento che suggerisce la nostra critica, così come non è stata l'alluvione per quanto riguarda il piano generale. Noi vogliamo farvi due rilievi. Il primo è che l'entità dei disastri intervenuti — la frana del luglio per Agrigento, la recente alluvione per un terzo del territorio nazionale — mostra in modo evidente per tutti, e con caratteri maggiori di necessità e di urgenza, quanto il vostro indirizzo contrasti con l'interesse della popolazione.

L'altro rilievo è che nemmeno la gravità di una catastrofe come quella di Agrigento, o quella dell'alluvione, vale a farvi aprire gli occhi; o piuttosto — perché non è questione di vedere, ma di interessi che volete coprire — vale a farvi mutare indirizzo, a farvi adottare i provvedimenti necessari.

A conclusione del mio intervento, sottolineo che il disastro di Agrigento ha aperto una profonda crisi di disfunzioni amministrative e di malcostume che solo il Parlamento può e deve chiudere con severe misure tendenti a radicare la convinzione in tutti i cittadini onesti e nell'opinione pubblica che nel futuro non potranno verificarsi condizioni favorevoli a che tali eventi possano riprodursi. È in ballo tutto il nostro ordinamento democratico che si regge sul consenso popolare, in accordo con i pubblici poteri; sono in discussione i pubblici uffici, compresa la magistratura e gli enti locali, i rapporti tra lo Stato e la regione. Il cittadino che manca di protezioni, che non è coinvolto negli scandali, dinanzi alla gravità dei fatti avvenuti ad Agrigento, rimane disarmato e impaurito. Da questa vicenda così grave si deve trarre un severo insegnamento per fare sparire certe spavalde mentalità che hanno potuto manifestarsi perché sicure di rimanere impunte.

Il fatto di Agrigento non è un caso sporadico, ma è un fatto sintomatico della struttura organica e funzionale del sistema. Se si fosse agito come abbiamo chiesto in diverse occasioni, non si sarebbero perpetuati gli scandali provocati dall'ingordigia del profitto e dalla speculazione.

Da una pur rapida disamina della relazione Martuscelli, dal rapporto del dottor Mignosi emergono responsabilità di ogni ordine, che investono speculatori privati e pubblici amministratori che non possono e non devono rimanere impuniti. L'attesa del paese è che paghino coloro che hanno oltrepassato ogni limite nel disprezzo degli interessi generali e degli interessi della propria città, e che hanno avuto l'occhio semplicemente all'interesse personale e al profitto. L'attesa del paese è che venga fatta piena luce e giustizia.

Ma l'attesa degli onesti cittadini di tutto il paese e dei lavoratori di Agrigento è non solo che sia esemplarmente fatta giustizia con la punizione dei responsabili, ma che si vada altresì incontro alle esigenze reali della provincia, per eliminare la grave arretratezza delle sue strutture economiche, fornendo i mezzi necessari per determinare un serio processo di sviluppo economico e sociale di tutta la provincia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di illustrare la sua mozione.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non so se questa sarà l'ultima volta che il Parlamento si interessa di Agrigento. Nel corso di questi ultimi mesi abbiamo avuto occasione di parlarne parecchie volte: il 19 luglio, il 4 agosto, il 19-20 settembre, in ottobre al Senato, nei primi di dicembre alla Camera.

Secondo alcuni la lezione che ci viene impartita da Agrigento riguarda il problema urbanistico italiano. Secondo noi, invece, i fatti di Agrigento investono non soltanto la funzionalità della disciplina del settore urbanistico, ma qualcosa di più vasto. Abbiamo già avuto occasione di dirlo sia il 4 di agosto che il 20 settembre: Agrigento è un problema di Stato, un vero e proprio rompicapo nazionale.

L'aspetto urbanistico (e lo vedremo) quale emerge dal quadro generale delle vicende agrigentine può essere esaurientemente chiarito sia dalle analisi del rapporto Martuscelli sia da quelle, ben più approfondite sul piano delle responsabilità penali, del dottor Mignosi.

Ma il problema più grave che i fatti di Agrigento hanno proposto all'attenzione e alla meditazione di tutta la nazione è un altro:

nasce da essi un vero e proprio processo al regime autonomistico, non regionale siciliano, ma generale, nazionale. Perché i personaggi della tragedia di Agrigento sono costituiti da personaggi della Costituzione italiana: il comune, la regione, lo Stato, gli organi tutori. Quindi praticamente la lezione di Agrigento è una lezione che riguarda tutto l'ordinamento costituzionale amministrativo nazionale. Dal punto di vista urbanistico non si può affermare che lo scandalo edilizio è soltanto agrigentino, perché lo scandalo edilizio è generale nella nazione italiana. Lasciamo stare Massa Carrara.

COTTONE. E Marsala? Dicono che deve essere distrutta.

NICOSIA. Parlerò di Marsala quando parlerò della regione, onorevole Cottone.

Dicevo che lo scandalo edilizio è generale: noi siamo ancora in attesa, ad esempio, di una certa inchiesta del consiglio comunale sull'attività urbanistica del comune di Arezzo. Dico questo, onorevole ministro, perché in questa materia appunto c'è una sorta di tendenza che comunque deve essere controbattuta. Ad Agrigento il malcostume edilizio è stato elevato all'ennesima potenza, ha rappresentato il *non plus ultra* dello scandalo edilizio; ma non che in Italia simili scandali debbano essere circoscritti a poche catapecchie, a 5 palazzi, ai « tolli » di Agrigento. Sarebbe troppo comodo. Ecco perché noi respingiamo, onorevole ministro, la parte della relazione Martuscelli che è tendenzialmente diretta a mettere in evidenza uno scandalo urbanistico, che esiste, ma in un contesto di situazioni scandalose vere e proprie che interessa tutti i poteri dello Stato.

Da Agrigento — come dicevo — emerge una vera e propria confusione di poteri a tutti i livelli, una confusione che potrebbe anche essere paragonata a certe situazioni contingenti che sta vivendo l'Italia in questo momento (la cosiddetta unificazione dei fiumi; i fiumi si stanno unificando in Italia). Tali situazioni di confusione e di disordine amministrativo sono comunque all'attenzione dell'opinione pubblica e, presto o tardi, anche il Parlamento dovrà discuterne ma, per limitarci al problema che affiora dalla relazione Martuscelli e dalla relazione Mignosi, noi intendiamo seguire stasera un criterio di discussione per venir fuori da questo groviglio di responsabilità e di competenze che rappresentano, come dicevo prima, un vero e proprio rompicapo.

Noi, onorevole ministro, nella nostra mozione, abbiamo chiesto una serie di provvedi-

menti. Soprattutto, abbiamo chiesto al Governo un impegno in ordine alla definizione delle sfere di competenza del potere statale e del potere regionale, della legislazione nazionale e della legislazione regionale; e in modo particolare, all'ultimo punto, abbiamo rappresentato la necessità che Agrigento sia svincolata immediatamente dalla attuale situazione di crisi e di pesantezza, e che sia dato l'avvio alla ripresa economica della città, perché Agrigento non può morire. Se le responsabilità esistono, come esistono; se le responsabilità sono determinate da una vastissima confusione di poteri tra Stato, regione e comune, è chiaro che la cittadinanza di Agrigento non può essere la vittima numero uno del perdurare di questo stato di cose. Quindi, onorevole ministro, se il Governo esiste, batta un colpo per Agrigento. Abbiamo approvato una legge, il 20 settembre, è vero; però, a parte il fatto che essa è ancora inoperante, non credo che i provvedimenti in essa previsti possano essere attuati presto, perché fino a questo momento — a parte pochi prefabbricati — la situazione di Agrigento è rimasta al punto in cui si trovava il 20 luglio 1966.

Ora, noi partiamo da queste considerazioni per poter discutere con estrema serenità su quello che è il cosiddetto groviglio di Agrigento. Facendo una specie di elenco di quelle che sono le nostre proposte e le nostre impressioni, vogliamo arrivare ai particolari.

Il rapporto Martuscelli — anche se è incompiuto, tanto che il rapporto Mignosi ha precisato e chiarito meglio le responsabilità — alla prima pagina, nella lettera a lei diretta, signor ministro, dice: « Interpretando quest'ansia e dopo aver provveduto a predisporre un piano di interventi sostitutivi degli insediamenti danneggiati, ella, signor ministro, il 4 agosto esponeva in Parlamento l'esigenza di chiarire fino in fondo aspetti edilizi e speculativi con tutte le conseguenti responsabilità ed annunciava la costituzione di questa commissione d'indagine ».

E la stessa lettera, che presenta la relazione, così conclude: « Dopo un lavoro ininterrotto di circa due mesi, le presentiamo i risultati di un'inchiesta condotta con visione globale e con analitica prospezione sui fatti, sugli atti amministrativi, sul comportamento dei soggetti e sugli effetti urbanistici di 20 anni di gestione cittadina ».

Quindi, la relazione Martuscelli parte da un presupposto di carattere urbanistico e mette in evidenza tutta una serie di carenze amministrative, chiamando in causa il potere locale, il potere regionale e il potere statale. Perciò, stasera, discutendosi sulla relazione Martu-

scelli, non può non farsi un processo all'ultimo ventennio. È il dottor Martuscelli che pone in evidenza il fallimento della politica ormai ventennale di un regime che può passare alla storia d'Italia come il regime delle autonomie locali. Perciò, io parto da questa considerazione, badando bene — onorevole ministro — a non fare la speculazione di confrontare questo ventennio (e lo potremmo fare) con il ventennio precedente.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non lo faccia.

NICOSIA. Lo potremmo fare, onorevole ministro, proprio per quanto riguarda la stessa Agrigento, ma non lo vogliamo; diciamo solo che il dottor Martuscelli ha sentito il bisogno di inquisire su quanto è avvenuto nel periodo che va dal 1944 al 1966, anche perché dal 1941-1942 Agrigento era tenuta a predisporre il piano regolatore generale, dando l'incarico ad una commissione di esperti, così com'era avvenuto a Palermo. L'incarico fu dato al professor Caracciolo. Ed io conosco bene il professor Caracciolo, che fu mio professore di storia dell'arte al liceo Umberto di Palermo. In base alla legge del 1942, erano stati predisposti i concorsi nazionali per i piani regolatori. I concorsi nazionali avevano portato ai piani regolatori di Palermo e di altre città siciliane. Agrigento, anche per effetto della legge del 1939 sulla tutela del paesaggio, era tenuta a predisporre un piano regolatore che considerasse anche il problema archeologico della « valle dei templi ».

Quindi, onorevole ministro, faccio una prima considerazione: dal 1944, cioè da quando gli alleati sono sbarcati in Sicilia — ed Agrigento è stata la prima provincia investita dall'esercito americano — nasce un tipo di regime autonomistico amministrativo locale che scardina completamente il vecchio ordinamento. Vero è che gli alleati, attraverso il programma di Alexander, mantennero il codice civile e le norme amministrative allora vigenti (tanto che non si provvide a votare per l'elezione del sindaco) e nominarono commissari. Questa trasposizione di potere locale, dai podestà agli organi eletti democraticamente, come allora si era detto, poi maturata nell'ordinamento previsto dallo statuto regionale siciliano, ha spostato tutti i termini richiesti dalla legge del 1942, per cui il comune di Agrigento, come tutti i comuni siciliani, non ha applicato la legge urbanistica del 1942. Si è aperta quindi quella grande falla, quel vuoto amministrativo e legislativo in materia di urbanistica che ha portato alle conseguenze note non soltanto per

Agrigento, ma anche per Caltanissetta, Siracusa, Messina, Catania, Enna, Trapani, Palermo. Praticamente, onorevole ministro, sono chiamati in causa stasera e sono imputati tutti i governi che si sono succeduti in Italia dal 1944 ad oggi, perché non hanno provveduto a redigere il regolamento di applicazione della legge urbanistica del 1942, e perché poi, in Sicilia in particolare, per effetto dello statuto regionale siciliano, si è aggiunto al potere autonomistico locale l'ordinamento autonomistico regionale, dopo di che la confusione legislativa è stata assoluta. In tutta Italia c'è un grave malcostume edilizio; ma in Sicilia esso si è accentuato perché anche le stesse norme della legge del 1942 vengono scavalcate da una malintesa e comunque ancora oggi illegittima competenza regionale in materia urbanistica. Quindi, facciamo, sì, il processo alla classe dirigente regionale siciliana, e lo faremo stasera, facciamo il processo alla classe dirigente politica, della democrazia cristiana in particolare, di Agrigento, però non dimentichiamo di considerare le responsabilità statali, governative di venti anni, specie per quanto riguarda l'attività degli organi tutori.

Vogliamo una prova di tutto questo? Basta scorrere le pagine della relazione Martuscelli. In essa troviamo cose singolari ed importanti, ma soprattutto troviamo la storia di quei fatti di cui io ho indicato le premesse. Io tralascio, onorevole ministro, quella perla di affermazione contenuta a pagina 9, dove si dice che l'ingegner Rubino, altro professionista incaricato, convocato dalla Commissione, non si è presentato. La tralascio perché non ho l'abitudine di fare i nomi di certi personaggi, non li voglio fare, ma mi sembra molto strano che l'ingegner Rubino non si sia presentato. Per quale motivo? Le saremmo grati, signor ministro, se ce ne potesse dare una spiegazione, dopo aver interpellato lo stesso dottor Martuscelli. L'ingegner Rubino non si è presentato non perché questa fosse la sua volontà o perché volesse scaricarsi di certe responsabilità. Egli è un personaggio chiave della vicenda agrigentina e non poteva sottrarsi. Vero è che si è presentato successivamente, forse un mese o un mese e mezzo dopo, alla riunione nazionale per la « 167 », per cui credo che ella, onorevole ministro, l'abbia ricevuto al Ministero dei lavori pubblici. (*Segni di dissenso del Ministro Mancini*). Se non è stato lei, l'avrà comunque ricevuto la Commissione. È davvero strano che certi personaggi, che non si presentano davanti alla commissione ministeriale incaricata di indagare su

questa vicenda ad Agrigento, partecipino poi alle riunioni per la definizione delle aree di cui alla « 167 ».

Comunque, onorevole ministro, è un accertamento necessario: consulti un po' i verbali di queste riunioni nazionali. Se ne parlo è perché il dottor Martuscelli ha sottolineato nella sua relazione il fatto che l'ingegner Rubino non si sia presentato, malgrado si siano invece presentati gli altri due professionisti, gli ingegneri Calandra e Buonafede, tecnici di alto valore, cui era affidata la redazione del piano regolatore. Questo è forse l'unico nome che farò stasera intorno alla vicenda di Agrigento, perché il resto a me non interessa: i nomi sono abbastanza chiari nel rapporto Martuscelli e nel rapporto Mignosi.

Onorevole ministro, quello che mi preme sottolineare è che dal 1944 al 1952, in pieno clima di ricostruzione, che consentì all'onorevole De Gasperi di presentarsi nel 1953 come il « Presidente della ricostruzione », ad Agrigento, pur essendo stata la città distrutta dai bombardamenti e dallo scoppio di un deposito di munizioni saltato in aria a Villaseta, sono stati costruiti 237 vani.

Intorno alla vicenda di Agrigento vi è tutto un groviglio di fatti e di avvenimenti che neanche Pirandello avrebbe potuto immaginare con la sua fervida fantasia. Agrigento nel 1944-45 subì un movimento franoso nella piazza di Bibirria, che provocò un decreto ministeriale (secondo la legge per le frane), quello n. 892 del 29 dicembre 1945 (lo dico per ricordare la storia esatta degli avvenimenti). Quel movimento franoso giustificò non soltanto l'impegno governativo a consolidare l'abitato, ma anche il ritardo nella redazione del piano di ricostruzione. Così, mentre per effetto di leggi nazionali e anche di leggi regionali tutte le città (mi limito a quelle siciliane) si diedero un piano di ricostruzione, Agrigento superò il periodo post-bellico (di ben otto anni), il periodo della ricostruzione, senza darsi un piano di ricostruzione, che si cominciò a predisporre soltanto nel 1953.

E proprio da questa vicenda che nasce la questione dell'edilizia per la quale il dottor Mignosi ha addirittura configurato, per fatti relativi al 1959-60, il reato di associazione a delinquere. Nonostante il mancato impegno comunale di preparare il piano di ricostruzione, che per legge era obbligatorio, si rileva dalla relazione Martuscelli e da quella Mignosi che nessun organo dello Stato o della regione fece presente al comune

di Agrigento la carenza esistente, invitandolo a predisporre il piano di ricostruzione perché stavano per scadere i relativi termini.

Di qui una prima responsabilità. Ma perché è avvenuto questo, onorevole ministro? La legge urbanistica del 1942 non è stata applicata, per effetto della confusione dell'immediato dopoguerra non si è pensato di predisporre un piano regolatore per rispettare il paesaggio e la zona archeologica della « valle dei templi », nonostante un'apposita commissione fosse stata nominata nel 1940-1941: siamo quindi di fronte ad un vuoto per quanto riguarda la legislazione nazionale. Inoltre, mentre lo statuto regionale siciliano dichiara (articolo 14) la competenza primaria della regione in materia urbanistica, mancano le relative norme di applicazione. Mi soffermerò più avanti sulle considerazioni del dottor Martuscelli a tale proposito, per chiarire se la regione abbia questa competenza oppure no. Per quanto concerne infine il decreto del 1950, vedremo in seguito se esso è funzionante per quanto riguarda anche i poteri urbanistici. Quello che è certo però è che nessun organo, né nazionale né regionale, ha richiamato il comune di Agrigento alle sue responsabilità circa l'elaborazione del piano di ricostruzione. Si trattava dell'amministrazione nata nel novembre 1946, che è durata quasi sei anni perché le elezioni si sono tenute nel 1952.

Ricordo le vicende amministrative. Era la prima amministrazione democratica del dopoguerra: in altri termini, dopo la nomina del commissario prefettizio straordinario da parte delle autorità alleate, venne eletto il consiglio comunale, il quale, dal 1946-1947 al 1952, non ha però provveduto al piano di ricostruzione. Non ci risulta che il predetto consiglio sia stato mai richiamato all'adempimento dei suoi doveri, e quindi il discorso investe la responsabilità degli organi tutori e, in specie, del Ministero dei lavori pubblici.

Nella relazione Martuscelli si dice che il piano di ricostruzione è stato predisposto nel 1953-54; un piano — dice il dottor Martuscelli — che poteva riguardare, sì e no, 5 mila abitanti. Quindi si trattava, proprio per il fatto che riguardava 5 mila abitanti, di un piano di ricostruzione misero e ristretto e senza prospettiva di avvenire per la città di Agrigento. Il dottor Martuscelli richiama poi alcune giustificazioni date ad Agrigento, le fa proprie come considerazioni finali di questo primo capitolo, e dice che

Agrigento aveva una popolazione non in incremento, ma addirittura in decremento e che pertanto la previsione urbanistica per il piano di ricostruzione riguardante la città di Agrigento poteva essere limitata soltanto a 5 mila abitanti.

Ma è appunto qui, onorevole ministro, uno dei primi elementi della responsabilità statale. Il piano di ricostruzione, a mio avviso, non può interessare soltanto il comune e nemmeno la regione siciliana, perché esso trova la sua giustificazione nel fatto che la città ha avuto un danno bellico. Quindi il piano di ricostruzione è un'opera di carattere nazionale.

Considerato poi che era intervenuto anche il movimento franso, tutto il problema di Agrigento doveva essere affrontato dalla Amministrazione dello Stato. Perché questo non si è fatto? Il dottor Martuscelli lo precisa successivamente: vi sono, per esempio, richiami specifici dell'ingegnere Messina. Infatti, malgrado i lavori del piano di ricostruzione, malgrado i lavori per dare ad Agrigento comunque un regolamento per l'edilizia, l'ingegnere Messina, vedendo che si costruiva indiscriminatamente, sollevò il problema interessando il sindaco, l'assessore ai lavori pubblici ed anche l'autorità tutoria; ma i richiami dell'ingegner Messina, capo dell'ufficio tecnico dei lavori pubblici del comune di Agrigento, non hanno avuto seguito.

Quando poi è venuta una proposta per il piano regolatore, si è constatato che essa, come risulta altresì da quanto si dice nella relazione Martuscelli, e anche in applicazione di una legge regionale del 1955, in assenza di una vera e propria applicazione del piano di ricostruzione, significava dilazionare la soluzione dei problemi urbanistici di Agrigento.

Ma anche qui, onorevole ministro, si pone la questione di come siano stati esercitati i poteri di controllo. È certo che il potere locale, il potere di un comune si esercita attraverso quella che è anche una camorra politica ormai codificata; è certo che l'amministrazione di Agrigento, o di qualsiasi altra città delle stesse condizioni economiche di Agrigento, è portata a facilitare il settore edilizio perché esso rappresenta l'unica attività industriale ed economica, ma si sa che tutto questo avviene così ad Agrigento come a Marsala (e ci soffermeremo poi su quelli che sono i poteri tutori della regione siciliana); voglio dire che tutto questo avviene quasi per forza di cose. Un assessore comunale è portato a facilitare il costruttore an-

che perché, ripeto, essendo quella edilizia l'unica attività economica, essa rappresenta un'espressione politica di notevole forza elettorale.

Ma quello che non ci spieghiamo è come mai, ad un certo punto, gli organi tutori e di controllo non abbiano funzionato. Dice adesso il dottor Martuscelli: ci accorgiamo che c'è l'articolo 6 della legge comunale e provinciale del 1934 che dà la possibilità al Governo di intervenire, revocando addirittura, con decreto, una licenza edilizia, dato che detta norma non è stata dichiarata illegittima né incostituzionale.

Onorevole ministro, ma è proprio qui il problema: insomma, da tutto questo groviglio di competenze ed incompetenze, di responsabilità ed irresponsabilità, di legge nazionale, di legge regionale, noi non siamo più usciti fuori in Sicilia; e se questo avviene in Sicilia è legittimo pensare che avvenga anche in Sardegna, nel Friuli-Venezia Giulia, nel Trentino-Alto Adige. Non mi dite di no, onorevoli colleghi, perché non c'è stata la frana in qualche altra città. Ci vuole forse un evento straordinario come quello di una frana o di un'alluvione per mettere in luce le carenze dell'ordinamento statale, dell'unità legislativa dello Stato?

La verità è questa: che in Sicilia viene fuori, attraverso la frana di Agrigento, una enorme confusione in cui la regione non ha messo ordine e lo Stato non ha mantenuto l'ordine.

Potrei continuare, scorrendo le pagine della relazione, e parlare dei vincoli archeologici e paesistici, dei criteri di intervento regionale, dei piani di fabbricazione, di quella che poi è stata la predisposizione del piano regolatore, ma non lo faccio; noto soltanto che in tutti i singoli episodi si può rinvenire una caratteristica costante ad Agrigento: c'è un palleggio di responsabilità fra il comune e la regione; quello che approva il comune la regione non approva; ritorna al comune; il comune lo modifica; ritorna alla regione. In questo palleggio, che è durato quattro o cinque anni, tutte le speculazioni edilizie sono state possibili, tutti i regolamenti sono stati violati, le norme non sono state applicate; ci sono stati addirittura interventi della commissione provinciale di controllo, del Consiglio di Stato, del Consiglio di giustizia amministrativa che hanno dato ragione a coloro che avevano infranto il regolamento edilizio, a coloro che avevano infranto la legge. Perché non si capiva più niente.

Onorevole ministro, credo che questo riguardi anche il Ministero dei lavori pubblici. La sola città di Marsala dovrebbe distruggere 40 palazzi! Abbiamo fatto un'inchiesta giorni fa a Caltanissetta: Caltanissetta dovrebbe distruggerne una decina. Non parliamo di Palermo: è un problema tutto particolare, di cui forse ci occuperemo.

Tutto qui è il punto, perché poi, quando si parla del cosiddetto articolo 39, che è un capolavoro, si deve tener conto che praticamente questo è l'unico indirizzo seguito in Sicilia, e credo in gran parte del territorio nazionale: vista la Costituzione, visto lo statuto regionale siciliano, vista la legge, visto il regolamento, in deroga di tutto questo si concede, ecc. Questi sono i provvedimenti del potere locale, questi sono i provvedimenti dell'assessore regionale!

Oggi discutiamo di Agrigento e discutiamo delle responsabilità della regione siciliana, non tanto per la parte di esse che può addebitarsi all'assessorato agli enti locali o all'assessorato allo sviluppo economico, ma delle responsabilità istituzionali della regione.

La regione ha un suo ordinamento degli enti locali in cui sono stabilite determinate norme, e allora bisogna essere chiari: se la regione ha voluto creare un potere autonomistico locale noi dobbiamo trarne le conseguenze. Se questa è una legge valida, lo Stato può in sostanza accettare l'indiscriminato sistema autonomistico che, partendo da un concetto regionalistico che poteva avere da un punto di vista storico anche una sua giustificazione, oggi arriva però ad un potere indiscriminato locale che soffoca le iniziative, soffoca i cittadini, soffoca in sostanza il diritto della gente?

L'unità legislativa dello Stato è distrutta. Ogni volta che arriviamo in Sicilia, noi deputati nazionali non sappiamo se siamo di un altro Stato e se dobbiamo seguire la legge nazionale o le norme del codice regionale — perché c'è un codice — con una serie di sentenze della Corte costituzionale che ci mettono in condizioni di non poter operare neanche come deputati nazionali. E quando ci permettiamo di presentare una interpellanza, una interrogazione sull'attività di un certo assessore regionale, la Presidenza ce la respinge. Il popolo italiano deve sapere che vi è un tema su cui i deputati nazionali non potranno mai intervenire: è il tema dell'assemblea regionale siciliana, del potere regionale. Noi possiamo chiedere chiarimenti sull'atteggiamento del nostro ambasciatore in Tunisia, sull'atteggiamento del governo tunisino: ma se chiediamo il perché di alcune cose che avvengono alla regione siciliana, la Presidenza

della Camera non accetta il documento, anche perché i ministri non si sono ancora decisi se debbono essere regionalisti o antiregionalisti.

Dall'esame, pagina per pagina, della relazione Martuscelli e di quella Mignosi, che non bisogna dimenticare, nasce il problema in maniera molto chiara. Il dottor Mignosi, onorevole ministro, nella prima parte della sua relazione chiama in causa la commissione provinciale di controllo (che corrisponde alla giunta provinciale amministrativa) e chiama in causa l'assessore regionale agli enti locali. In questo caso il Parlamento, noi deputati, cosa facciamo? E vi dovete decidere: lo stesso problema nasce per la programmazione. Se queste regioni sono autonome, allora bisogna lasciarle andare per conto loro. Nell'ultimo convegno tenutosi a Palermo sui problemi delle regioni si sono chiesti maggiore autonomie, maggiori poteri per le regioni: diamoglieli! Ella se la sogna la legge urbanistica, onorevole Mancini! Dal momento che questi poteri ci sono, o li precisiamo con le norme di attuazione, o attraverso un coordinamento nuovo della legislazione nazionale e della legislazione regionale, oppure questi problemi massacreranno lo Stato italiano definitivamente, ridurranno all'impotenza la classe politica nazionale. Perché questo non è più un problema di comunisti, né di fascisti, né di missini, né di liberali, né di democristiani; è un problema che investe essenzialmente l'unità dello Stato; dobbiamo capirci come deve essere fatta, come deve essere sviluppata. Si tratta di vedere se possiamo far luce su tutte le questioni nazionali e regionali. Il punto è proprio qui. In questo palleggio di responsabilità tra comune e regione, tra regione e Stato, non si sa più chi detenga legittimamente il potere. Per cui praticamente la situazione in Sicilia si può riassumere così: un potere autonomistico locale che ha agito indiscriminatamente, con la compiacenza del potere autonomistico regionale e con l'abdicazione del potere statale. Questa è l'unica definizione che può riassumere la sostanza del caso di Agrigento: caso di Agrigento che potremmo ritrovare in tutte le attività amministrative della regione siciliana, come era già stato abbondantemente denunciato; perché oggi, nelle considerazioni contenute nella parte finale, la relazione Martuscelli prospetta cose che sono anche vecchie, ma che bisogna avere il coraggio di portare avanti per il necessario sviluppo. Leggiamo, tra l'altro, nella relazione Martuscelli:

« In definitiva, traendo una sintetica conclusione dalla martoriata vicenda urbanisti-

co-edilizia del comune di Agrigento e dall'analisi compiuta sul susseguirsi degli atti amministrativi e sui documenti tecnici dei piani non si può affatto condividere l'opinione di chi ha affermato in Parlamento che non si sia lavorato nella regolamentazione urbanistico-edilizia di Agrigento. Si è lavorato molto — dice il dottor Martuscelli — è vero, ma per fornire Agrigento di strumenti addomesticati e si è sistematicamente impedita la formazione di chiari, sensati e razionali strumenti di previsione e di disciplina urbanistico-edilizia». E se questo si può dire per Agrigento, si può dire anche per Caltanissetta, per Trapani, per Marsala, per Enna, per tutta la Sicilia! Il piano regolatore di Palermo è rimasto sei mesi senza alcun termine di salvaguardia, per cui chi voleva costruire ha costruito, creando problemi gravissimi per lo stesso comune, perché se un amministratore rifiutava di dare una licenza, era tenuto poi a darla: lo hanno stabilito anche alcune sentenze della magistratura. È chiaro allora che questo complesso di danni deve essere ricondotto alla sua vera causa: la mancanza di chiarezza nei rapporti tra lo Stato e la regione ha reso possibile tutto questo.

Quindi è un problema che interessa tutti noi e dobbiamo avere il coraggio di trarre delle conclusioni. Le conclusioni che può trarne un Parlamento nazionale non possono essere limitate soltanto alla mozione o alle mozioni. Noi comprendiamo, onorevole ministro, che la situazione è difficile per il Governo, perché è stato ventilato un vero e proprio processo ad un partito governativo; ci rendiamo conto che le difficoltà sorte ad Agrigento per il Governo sono difficoltà da cui il Governo stesso non potrà facilmente uscire, ma, appunto perché la questione riguarda tutto l'ordinamento dello Stato, quanto è accaduto deve farci meditare attentamente sui problemi fondamentali.

Io ritorno sul problema, onorevole ministro, affacciato da noi nella mozione: « a provvedere all'applicazione di tutte le sanzioni di qualsiasi natura previste dalle leggi e dai regolamenti, per il perseguimento dei responsabili delle inadempienze accertate ». Ritorno su questo argomento perché noi riteniamo che se c'è la legge, nazionale o regionale, e in particolare la legge nazionale, che prevede sanzioni penali, non si comprende perché il Governo si sia arrestato dinanzi all'applicazione di queste sanzioni. Vi sono difficoltà? Onorevole ministro, il Governo ha uno strumento legislativo, che è quello dell'applicazione di alcune sanzioni a tutti i livelli. Il

Governo ancora non se n'è avvalso. Ha fatto forse qualcosa di negativo, perché arrestare la attività di tutti i cantieri edilizi di Agrigento equivale a bloccare l'attività economica di quella città. Vi sono alcuni cantieri, non compresi nelle zone interessate dal movimento franoso, che sono fermi. Cioè praticamente Agrigento non riesce a poter riprendere, costruire e darsi una sua nuova attività, perché è indiscriminatamente colpita anche in zone non interessanti la stessa ricerca geologica. E si tratta di cantieri di enorme importanza. Se taluni costruttori hanno violato i regolamenti edilizi, lo Stato, attraverso l'articolo 6 della legge comunale e provinciale, revochi la licenza. Il Governo applichi anche le sanzioni di carattere penale a carico di quei funzionari che sono venuti meno ai loro doveri. Non si può lasciare tutto ed esclusivamente alla magistratura, perché la magistratura è lenta, deve andare forse necessariamente cauta. Il rapporto Mignosi configura reati, come quello dell'associazione per delinquere, di una gravità eccezionale. E, con molta probabilità, certe accuse possono anche essere fondate, dato il clima che si era determinato anche nello stesso mese di agosto ad Agrigento, quando è scomparsa la famosa planimetria o quando le planimetrie venivano facilmente sostituite. Stabilire le direttrici dello sviluppo della città, determinare se Agrigento deve ampliarsi in direzione di Villasetta o di Cannitello, è una decisione che coinvolge interessi enormi. Sappiamo che vi sono responsabilità che investono uomini politici di parecchi partiti, sappiamo che ci sono anche interessi di parecchi partiti, potremmo fare l'elenco, ed il rapporto Mignosi anche in questo è chiaro; le deroghe non riguardano soltanto alcuni assessori democristiani; può essere, per esempio, chiamata in causa la responsabilità dell'assessore ai lavori pubblici del 1959-60 per quanto riguarda l'approvazione del regolamento edilizio.

DE PASQUALE. L'approvazione cui ella si riferisce data al 1958.

COTTONE. Esatto: si tratta del 1958.

NICOSIA. Avete ragione: 1958, ma poi c'è un ritardo nell'approvazione del piano di fabbricazione (non regolamento, quindi), che riguardava proprio il 1959-60. Comunque, è una questione di cui parleremo successivamente.

Dicevo, praticamente le responsabilità ci sono e gli interessi ci sono. Lo abbiamo visto ultimamente al consiglio comunale. La demo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1966

crazia cristiana (di questo deve darmi atto, onorevole Sinesio) non è tranquilla all'interno per quanto riguarda le direttrici di espansione di Agrigento, perché Cannitello e San Leone significano una certa cosa, Villasetta significa un'altra cosa. Ci potrebbero essere altre zone di espansione, come quelle di Favara e di Aragona. Gli interessi si moltiplicano ed evidentemente andiamo a toccare qui un terreno minato. Ma, poiché ad Agrigento si aspetta che finisca la bufera e la discussione per poter riprendere forse con più lena di prima, noi dobbiamo essere anche precisi nel colpire.

Sì, non soltanto ad Agrigento. Si aspetta la fine della discussione e si dice: non succederà niente, tutto continuerà come prima, è giusto che tutto continui come prima. E allora il problema è un altro. Cioè: vi sono delle sanzioni previste dalla legge; ebbene, le applichi il signor ministro! Noi diciamo: applichi il Governo le leggi e tutti gli strumenti validi in suo possesso, senza rispetto per alcuno! Se deve nascere un conflitto tra Stato e regione, onorevole Mancini, lo faccia scoppiare! Purché sia un conflitto che possa portare ad una chiarificazione dei reciproci rapporti!

Noi abbiamo infatti notato, anche nella vicenda di questa estate, come si accavallino le responsabilità. Lo stesso rapporto del dottor Mignosi, che è un pregevole rapporto, nasce da un accavallamento di competenze e di responsabilità.

Noi vogliamo « essere spiegati » (come si usa dire scherzosamente) di quali intenzioni abbia il Governo nazionale nei confronti di una regione vasta come quella siciliana, che pare faccia testo nell'ordinamento amministrativo dello Stato.

Ma nasce questa nostra proposta e, soprattutto, questa nostra richiesta di impegno del Governo dai rilievi fatti nella relazione Martuscelli, cui voglio in particolare riallacciarmi per quanto riguarda le considerazioni fatte sulla legge del 1942. Già ho sviluppato prima l'argomento per affermare che la legge del 1942 non è stata applicata in Sicilia; ma essa per altro non è stata applicata nel resto del territorio nazionale: manca il regolamento e tutti i guai sono venuti da questa mancata applicazione. Ma questo è avvenuto in particolare in Sicilia, e lo ripeto ancora una volta, onorevole ministro, e mi riferisco alla relazione Martuscelli: perché la relazione Martuscelli ha voluto riconoscere alla regione siciliana una competenza legislativa, in materia urbanistica, derivata da una norma di appli-

cazione che, secondo noi, non è una norma che possa riguardare la voce « urbanistica ». E ciò perché (ritorno su questo argomento trattato abbondantemente anche da me nell'agosto e nel settembre scorsi) lo statuto regionale siciliano parla di « lavori pubblici » e di « urbanistica »: due voci distinte. I piani regolatori in Italia vengono adottati con decreti a firma del Presidente della Repubblica. Nessuna norma di applicazione può dare al presidente della regione i poteri del Presidente della Repubblica! Basterebbe questo solo fatto per togliere alla regione la competenza in materia urbanistica. Per altro, le sentenze della Corte costituzionale in materia di firma di decreti da parte del Presidente della Repubblica sono chiare; perché la Corte costituzionale ha sempre e costantemente affermato, senza mai variare questo suo indirizzo, che la firma del Presidente della Repubblica non può essere trasferita al presidente della regione.

Invece, in Sicilia, i piani regolatori vengono adottati con decreti a firma del presidente della regione. I piani di ricostruzione sono previsti dalla legge statale che riguarda gli eventi bellici. Noi non comprendiamo il perché la regione siciliana debba arrogarsi il diritto di emanare piani regolatori in mancanza di norme di applicazione alla voce « urbanistica » per quanto riguarda l'articolo 14.

Ora questa è una via anche per chiarire una situazione di equivoco che ha dimensioni nazionali. Se ella, signor ministro, vuole fare una legge urbanistica e se intende che la sua efficacia debba essere estesa anche alla regione siciliana, non deve dimenticare che le norme di quella sua legge — oggi come oggi — varrebbero in Sicilia se e in quanto la regione le accogliesse e le facesse proprie. La regione siciliana non può legiferare in materia penale; per cui le sanzioni penali previste dalla legge nazionale non possono essere neanche richiamate nella legge regionale. Perciò noi non comprendiamo perché, dinanzi a un problema gravissimo come quello di un piano regolatore che interessa l'avvenire di una città, che non è un problema regionale, che non è un problema locale, ma è un problema più vasto perché riguarda anche gli interessi specifici dello Stato (come le ferrovie, la viabilità nazionale, gli aeroporti e tutto quello che può essere attribuito alla competenza dello Stato), la regione siciliana (non solo quella siciliana, purtroppo) debba arrogarsi questo diritto in base a uno statuto che prevede la competenza specifica primaria in materia urbanistica.

Se mancano le norme di applicazione, la regione non può legiferare. Noi chiediamo, onorevole ministro, ancora una volta, di rendere nota la sua opinione in materia; solo chiarendo la misura delle rispettive sfere di competenza noi potremo avere un quadro chiaro dei rapporti fra legislazione nazionale e regionale.

Ecco perché, con la nostra mozione, noi chiediamo che almeno si nominino le commissioni paritetiche. E, chiedendo ciò, crediamo di mantenerci nella più perfetta obiettività. Non facciamo cioè gli antiregionalisti per principio, ma consigliamo una strada: nominare le commissioni paritetiche previste per la definizione completa dei rapporti fra Stato e regioni in materia urbanistica, di tutela del paesaggio, della conservazione delle antichità e in tutte quelle altre in cui non è intervenuto il passaggio dei poteri, per eliminare le incertezze relative all'applicazione delle norme e alla configurazione delle responsabilità.

Questo facciamo, onorevole ministro, ritenendo di fornire così un contributo per la soluzione di un problema che ormai interessa tutti. Le commissioni paritetiche potranno definire le competenze regionali. Non bisogna — e su questo Martuscelli ha sollevato anche il dubbio — soffermarsi sul famoso decreto che trasferisce al presidente della regione tutti i poteri che spettavano un tempo all'alto commissario, conferiti con decreto luogotenenziale del 1944, perché, se ci addentriamo in questa materia, vedremo evidentemente che si tratta di situazioni legate alla guerra o ad eventi post-bellici. Un po' come il problema del prefetto di Trieste, se cioè egli era inamovibile oppure no, perché il *memorandum* di Londra puramente e semplicemente se ne era dimenticato. Evidentemente, non possiamo rimanere in questa situazione e conferire al presidente della regione siciliana poteri soltanto perché furono concessi, appunto, in circostanze particolari all'alto commissario e che successivamente, normalizzatasi la situazione, non vennero disciplinati.

Occorre invece precisare tutti questi rapporti. Se questo si farà per la Sicilia, onorevole ministro, credo che sarà possibile aprire una strada (sempre che il Governo voglia rimanere nell'ambito dell'ordinamento regionalistico) valida anche per le altre regioni. Noi diciamo questo perché i poteri degli assessorati e degli assessori sono vasti.

Vorrei, onorevole ministro, soffermarmi brevemente ora sul potere di annullamento da parte dello Stato. Si tratta di una delle cosiddette

perle dell'ordinamento nazionale. Per fortuna. Cioè, nel fare lo statuto regionale, nel redigere le norme di applicazione relative agli enti locali dal punto di vista amministrativo, ci si è dimenticati del potere di annullamento. Lo hanno lasciato così come era o per dimenticanza o perché ritenevano che fosse implicitamente abrogato. Così è rimasto questo potere di annullamento che dà allo Stato una leva notevole.

Noi vorremmo, anche da questo punto di vista, conoscere chiaramente il pensiero del Governo. Intende il Governo applicare l'articolo 6 della legge comunale e provinciale tutte le volte che le situazioni lo richiedono e tutte le volte che viene prospettata al Governo la possibilità di un richiamo al detto articolo 6? Si dice: ma questo è un articolo antiautonómico, un articolo che fa pensare a un potere totalitario.

Intanto, onorevoli colleghi, la legge di attuazione della Costituzione, che crea le autonomie locali, non esiste; intanto non esiste la nuova legge comunale e provinciale, perché esiste soltanto quella regionale in notevole contrasto con quella nazionale. Vi è poi da considerare la giurisprudenza del consiglio di giustizia amministrativa della regione siciliana, la quale dà indirizzi diversi da provincia a provincia e da comune a comune.

Onorevole ministro, ci troviamo dinanzi ad un consiglio di giustizia amministrativa che, richiesto dalla commissione provinciale di controllo di Palermo, si pronuncia in una determinata maniera, richiesto dalla commissione provinciale di controllo di Caltanissetta, si pronuncia in maniera differente e, richiesto dalla commissione provinciale di controllo di Messina, si pronuncia ancora in maniera diversa. Una stessa norma, per esempio, viene interpretata, per quanto riguarda le assunzioni alla provincia di Palermo, dal consiglio di giustizia amministrativa in un modo e in un altro per quanto riguarda le assunzioni al comune di Palermo. Del resto poco fa l'onorevole Alicata parlava delle assunzioni indiscriminate nel comune di Agrigento, eccetera. Tutte queste contrastanti interpretazioni sono permesse dalle leggi regionali. Non vi è un indirizzo giurisprudenziale univoco in campo amministrativo siciliano; è assolutamente nuovo, provincia per provincia, comune per comune. Questa è la follia! Poiché l'articolo 6 già citato consente allo Stato di intervenire per annullare determinati atti, il potere centrale se ne avvalga per correggere e ricondurre alla serietà e alla saggezza l'ordinamento amministrativo regionale siciliano.

Diciamo questo, onorevole ministro, anche perché le ultime vicende che riguardano l'assessorato regionale agli enti locali non ci rasserenano affatto. Questo assessorato non può essere considerato serio. E ciò non perché oggi è diretto da un certo deputato democristiano; no, non voglio fare in materia alcuna speculazione politica. Certo che la democrazia cristiana ha tenuto a lungo l'assessorato agli enti locali. Potremmo dire, onorevole ministro, che vi sono anche state convocazioni riservate da parte dell'assessorato regionale, del presidente della regione, di presidenti della commissione centrale di controllo o di componenti la stessa commissione per modificare addirittura un atteggiamento assunto in sede di commissione provinciale di controllo nell'atto di approvazione o meno di un piano come quello, ad esempio, che riguarda la legge n. 167.

Questo non sarei autorizzato a dirlo, ma così stanno le cose, onorevole ministro; e quando ne vorremo fare la storia la faremo. Ad un certo punto, cioè, vi è una interferenza del potere esecutivo regionale sulla vita amministrativa. Si è verificato poi anche il caso che un assessore regionale abbia detto: « Tu avrai approvata, dalla commissione regionale per la finanza locale, quella delibera se nelle assunzioni, invece di venti persone, ne assumerai cinquanta, di cui trenta segnalate da me ». Sono precise accuse che io sottoscrivo e si tratta di cose veramente incredibili.

Ad un certo punto l'ordinamento regionale siciliano prevede che una delibera fatta da un comune può non essere approvata dalla commissione provinciale di controllo, se riguarda due bilanci finanziari. Cioè la competenza e il controllo di merito e di legittimità della commissione provinciale di controllo si eserciterebbe su una delibera se ed in quanto quella delibera riguarda un anno finanziario; se invece scavalca l'anno finanziario e ne riguarda due, la competenza sarebbe della commissione regionale per la finanza locale, che è nominata dall'assessore. L'assessore ha poteri dittatoriali enormi! È lui che in questo caso approva la delibera. Chi comanda, quindi, è questo signore.

Noi andiamo cercando i responsabili in Sicilia. La mafia, la camorra...; ma sono le persone di cui ho parlato, sono lì. E da questo fatto che nasce tutto il potere, il prepotere, la camorra; e poi ne siamo vittime tutti, compresi i deputati nazionali. Tutta questa situazione deve trovare uno sbocco, un superamento. Esiste, come dicevo, l'articolo 6. Il Governo

nazionale si avvalga di tutti gli strumenti che la legge nazionale, ancora in piedi nella regione siciliana, gli consente perché possa operare. Raddrizziamo questa baracca!

In un mio precedente intervento ho fatto un preciso riferimento all'iter di approvazione di un piano regolatore. Come si può ritenere che i poteri del ministro dei lavori pubblici per quanto concerne l'approvazione di un piano regolatore, che praticamente controfirma le deduzioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, organo altamente qualificato sul piano della competenza tecnico-professionale di coloro che ne fanno parte, non valgano niente?

In Sicilia abbiamo una specie di consiglio regionale dei lavori pubblici, la cui competenza è vastissima. Non è che il piano regolatore modificato dal consiglio regionale dei lavori pubblici e controfirmato dall'assessorato regionale sia vincolante per l'assessore regionale; no. Ella, onorevole ministro, può essere vincolato, il potere dell'assessore è al di fuori dello stesso giudizio che può emettere un comitato regionale ai lavori pubblici, e quindi all'urbanistica, che è già formato malamente e che, niente di meno, sottrae agli stessi comuni un potere di deduzione e di controdeduzione che in materia è previsto dalla stessa legge nazionale. Cioè, in ultima analisi, l'assessore regionale allo sviluppo economico è il padrone non tanto dello sviluppo economico, che in Sicilia non c'è, quanto delle licenze edilizie, delle deroghe al piano regolatore. Come possiamo andare avanti in una situazione regionale di questo genere? Dovremo denunciare in questa sede tutti i palazzi costruiti senza licenza nelle grandi città? Arriveremo a fare anche questo; palazzi costruiti senza licenza; non è stata neppure interpellata l'amministrazione comunale.

Come si può vivere così? Mi rendo conto che non si tratterà soltanto di Agrigento, di Palermo, della Sicilia, ma sarà così in tutta Italia. Intanto cominciamo da qui, perché la Sicilia, a quanto pare, ha aperto sempre una strada in campo nazionale. Facciamo in modo che almeno lo scandalo di Agrigento ci dia questa lezione, serva a dire al potere centrale: intervieni, se ci sei batti un colpo, chiarisci, correggi, sistema, modifica, e, se c'è la necessità di modificare lo statuto regionale siciliano, bisogna avere il coraggio di farlo. Allora si che diventerei regionalista anch'io. Se il Parlamento, se le forze politiche nazionali, indipendentemente da ogni colore politico, avessero il coraggio di modificare lo statuto regio-

nale siciliano, riportandolo a quello che può essere un normale e magari anche sano decentramento amministrativo, diventerei regionalista anch'io. Ma se lo statuto regionale resta così com'è, nato in un clima confuso come era quello degli anni 1944, 1945, 1946, allora esso non servirà ad altro che ad affossare le vere aspirazioni dei siciliani, non rappresenterà niente di progredito e niente di civile.

Vorrei ora soffermarmi su quell'avvenimento — la frana — che ha permesso al Parlamento di approvare la legge concernente interventi per le calamità naturali. Anche qui Agrigento ci serve come lezione. Non voglio ora parlare delle alluvioni e delle frane che stanno colpendo un po' tutta l'Italia, per quanto tutto ciò sarebbe anche molto istruttivo, così come sarebbe importante cercare di vedere se vi siano responsabilità del potere centrale in tutto questo processo di disfacimento del suolo italiano.

Il problema è uno: quello delle frane. Signor ministro, le leggi del 1900, del 1924, del 1928, del 1938, consentono allo Stato di predisporre un vasto piano di consolidamento degli abitati. Il problema non riguarda solo Agrigento; fra non molto avremo altri comuni che subiranno la stessa sorte di Agrigento. Per limitarmi alla sola Sicilia, su 380 comuni ve ne sono almeno 150 situati in zone franose, che da ben trent'anni non riescono ad avere opere pubbliche. Non è possibile lasciare senza difesa comuni come Marineo, come Alia, come tanti altri che certamente il sottosegretario onorevole Giglia, per essere siciliano, conosce molto bene. Dagli studi eseguiti dal professor Landini (professore di geologia all'università di Palermo), come da quelli del professor Petrucci, risulta che questi comuni sono franosi anche perché sono ricchi d'acqua (perché laddove c'è la frana, lì c'è una falda idrica; quindi non è vero che la Sicilia sia arida, ma è ricchissima d'acqua). Questo è tanto vero che nel 1941 fu costituito l'Ente acquedotto siciliano proprio per sfruttare tutte queste sorgenti.

Dagli studi fatti dall'istituto di geologia di Palermo risulta che tutti i grossi comuni interessati dalle frane sono ricchi di minerale, zolfo e petrolio. È un po' il caso analogo a quello che si presenta in Abruzzo. Per esempio, nel caso di Gagliano Castelferrato, in provincia di Enna, abbiamo una zona ricchissima di metano che potrebbe essere sfruttato come tale. Sono autorevolissimi tecnici che lo hanno affermato.

Bisogna avere il coraggio di rivedere la legge che riguarda le frane attraverso uno

studio geologico accurato, che vada oltre il consolidamento degli abitati, perché possono venire fuori ricchezze finora sconosciute.

Cito la legge del 1938 per richiamare la responsabilità del Governo nazionale su questa che è una competenza nazionale e che non può essere trasferita alla regione siciliana. Lo Stato deve dire una parola chiara in materia di consolidamento degli abitati dando a questo problema una priorità nella spesa.

Forse avremo modo di riprendere il discorso in occasione dell'esame del bilancio dello Stato e, in quella sede, potremo vedere quali sono le voci, nel bilancio dei lavori pubblici, che interessano il consolidamento degli abitati e le spese previste per questo settore. Richiamiamo pertanto l'attenzione del Governo a predisporre un disegno di legge che consideri in senso moderno il problema della frana, anche perché in materia di frana credo che Agrigento, signor ministro, rappresenterà un ulteriore rompicapo.

Da notizie raccolte nell'ambiente agrigentino, anche tecnico, pare che i veri motivi della frana ancora non siano stati definiti. Se siano stati i quattro palazzi, se siano state le altre costruzioni, se sia stato l'intasamento delle fognature, pare che i tecnici ancora non siano riusciti a stabilirlo.

Io non so quali siano i motivi veri e propri che hanno indotto i tecnici a non esprimere un giudizio definitivo in proposito, ma è chiaro, signor ministro, che il problema è estremamente importante. Infatti noi non riusciamo a spiegarci, osservando la carta geografica di Agrigento, come mai i tecnici delle ferrovie considerino superato il movimento franoso, visto che fanno passare i treni nella galleria che sta sotto la frana, se non mi sbaglio. Questa è la verità. Non viaggiamo tutti in ferrovia, anche perché il treno da Palermo ad Agrigento impiega tre ore e mezzo; però, andando ad Agrigento, ho notato che il treno passa sotto la zona franosa. Quindi, mentre i tecnici delle ferrovie, che sono tecnici preparati, attendibili, ritengono il passaggio non pericoloso, altri non ritengono superato il pericolo della frana. Denuncio queste cose per sapere se non sia il caso che da parte del Governo si approfondisca questo problema.

Non aggiungo altro perché c'è un diritto di replica e la discussione può portare altri elementi. Mi permetto soltanto di concludere questa illustrazione della nostra mozione facendo appello alla responsabilità del Parlamento per le decisioni che si dovranno prendere.

L'Italia ha bisogno non di maggioranze o di minoranze in questo momento, ma di uno sforzo unitario per vedere di riuscire a comprendere quanto accade nel paese. Se il Governo vorrà considerare questo nostro appello ed il fatto che noi intendiamo partecipare vivamente, con senso di responsabilità, alla revisione generale dell'ordinamento che regge i comuni siciliani e quindi agli atti amministrativi dei comuni siciliani, noi, signor ministro, saremo contenti e felici di poter contribuire alla risoluzione di questo che avevo definito all'inizio un vero e proprio rompicapo di Stato. Noi richiamiamo l'attenzione del Governo sul fatto che la questione di Agrigento non può rimanere insoluta. Sta alla responsabilità del Governo e quindi alle forze della maggioranza dare una risposta a questo nostro appello, a queste nostre richieste. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Elevazione da lire 2.300 milioni a lire 4.300 milioni del fondo speciale di riserva della sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3592);

« Parificazione alle cartelle fondiarie delle obbligazioni dell'Istituto per il credito sportivo con sede in Roma » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3593);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Integrazione dello stanziamento di cui alla legge 25 aprile 1957, n. 309, relativa alla costruzione della nuova sede degli uffici giudiziari di Roma » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3583) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Applicazione della legge 3 gennaio 1960, n. 15, per il completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia e integrazioni alla legge stessa » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3578) (*Con parere della V Commissione*);

« Disciplina del rapporto di lavoro del personale estraneo all'amministrazione dello Sta-

to assunto dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il completamento e aggiornamento della carta geologica d'Italia ai sensi della legge 3 gennaio 1960, n. 15 » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3579) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Sistemazione di debiti verso le amministrazioni provinciali per assegni corrisposti al personale di ruolo del cessato ACIS al 30 giugno 1952 » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (3595) (*Con parere della V Commissione*);

« Assegnazione straordinaria per la parziale sistemazione dei debiti per ricovero degli infermi poliomielitici, discinetici e lussati congeniti dell'anca » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (3596) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

Senatori GIRAUDO e BARTOLOMEI: « Dichiarazione di inesigibilità di alcuni crediti dell'Opera nazionale ciechi civili » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3584) (*Con parere della V Commissione*);

alla III Commissione (Affari esteri):

« Approvazione ed esecuzione della convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della scuola europea per il funzionamento della scuola europea di Ispra-Varese, con scambio di note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 » (*Approvato dal Senato*) (3568) (*Con parere della V Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali, firmata a Lisbona il 31 ottobre 1958:

a) convenzione di Parigi per la protezione della proprietà industriale del 20 marzo 1883 riveduta successivamente a Bruxelles, a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona;

b) accordo di Madrid per la repressione delle indicazioni di provenienza false o fallaci del 14 aprile 1891 riveduto successivamente a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona;

c) accordo di Lisbona per la protezione e la registrazione internazionale delle denominazioni di origine » (*Approvato dal Senato*) (3569) (*Con parere della XII Commissione*);

« Adesione alla convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale effettuato da persona diversa dal trasportatore contrattuale, adottata a Guadalajara (Messico) il 18 settembre 1961 e sua esecuzione » (*Approvato dal Senato*) (3572) (*Con parere della IV e della X Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Liberia sui servizi aerei, concluso a Monrovia il 17 gennaio 1963 » (*Approvato dal Senato*) (3573) (*Con parere della X Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulle successioni, conclusa ad Atene il 13 febbraio 1964 » (*Approvato dal Senato*) (3574) (*Con parere della VI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e l'Ungheria, concluso a Budapest il 21 settembre 1965 » (*Approvato dal Senato*) (3576) (*Con parere della VIII Commissione*);

alla V Commissione (Bilancio):

« Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3590) (*Con parere della XII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori BONAFINI ed altri: « Norma integrativa dell'articolo 3 della legge 9 ottobre 1964, n. 986, concernente l'abolizione del monopolio statale delle banane » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3591) (*Con parere della I e della V Commissione*);

« Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 911, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nel settore dei grassi » (*Approvato dal Senato*) (3606) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva

nonché modificazioni al regime fiscale degli oli » (*Approvato dal Senato*) (3619) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria dell'odontotecnico » (*Approvato dal Senato*) (3580) (*Con parere della IV, della V e della VIII Commissione*);

« Estensione al personale maschile dell'esercizio della professione sanitaria ausiliaria di infermiere professionale e istituzione delle relative scuole professionali » (*Approvato in un testo unificato dalla XI Commissione del Senato*) (3589).

Ritengo, inoltre, che le seguenti proposte di legge possano essere deferite, in sede legislativa, alla Commissione speciale già nominata per i provvedimenti in materia di locazioni:

DE PASQUALE ed altri: « Proroga dei contratti di locazione di immobili urbani » (3600);

CUCCHI ed altri: « Proroga di disposizioni in tema di locazioni di immobili urbani » (3610);

BONAITI ed altri: « Proroga di disposizioni in materia di locazioni urbane » (3616).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ritengo, infine, che il seguente disegno di legge possa essere deferito, in sede referente, ad una Commissione speciale incaricata dell'esame dei decreti-legge relativi agli interventi e alle provvidenze per le popolazioni e i territori colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante nonché dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione » (*Approvato dal Senato*) (3620).

Mi riservo di comunicare i nomi dei deputati chiamati a far parte della Commissione speciale.

Annunzio di interrogazioni.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SANDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRI. Desidero nuovamente sollecitare lo svolgimento della nota interpellanza sul rifiuto del visto di entrata in Italia opposto dal nostro Governo ad una delegazione del Vietnam del nord. Sollecito anche lo svolgimento di una nostra interrogazione sul rifiuto del visto di entrata ad una delegazione della Repubblica democratica tedesca, giunta all'aeroporto della Malpensa (Milano) per consegnare alle nostre autorità 13 tonnellate di viveri raccolti nella Germania orientale per i nostri alluvionati.

Se il Governo si ostinerà a non rispondere, saremo costretti a presentare su tali argomenti una mozione.

RAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAIA. Anch'io sollecito lo svolgimento di una nostra interrogazione sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Interesserò nuovamente il Governo.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 6 dicembre 1966, alle 11 e alle 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Disciplina dell'attività professionale dell'odontotecnico (2927).

2. — *Discussione delle mozioni Alicata (89), Luzzatto (90), Nicosia (91) su Agrigento, e svolgimento delle connesse interpellanze Macaluso (882), Scalia (893), Santagati (897) e interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assem-

blea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

11. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,55.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1966

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

TROMBETTA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non ritengano essere di urgente e vitale necessità per la nostra industria conserviera del pesce, ordinare subito alle amministrazioni doganali che l'olio di oliva destinato a tale industria sia mandato esente dal versamento del deposito cautelativo di lire 250 per chilo illegalmente preteso dalle dogane e, in attesa delle già concordate norme comunitarie, continui, temporaneamente e sino all'entrata in vigore di tali norme, ad essere assoggettato al trattamento tariffario di cui godeva sino al 9 novembre 1966; ciò per evitare che, fra le remore della sistemazione formale comunitaria del settore, la nostra attività industriale conserviera del pesce si veda costretta a sospendere la produzione e la vendita per effetto di un onere assurdo e assolutamente insostenibile sul piano della concorrenza estera, chiudendo forse stabilimenti o riducendo comunque l'occupazione di manodopera in zone particolarmente depresse ed in non pochi casi anche colpite dalle recenti alluvioni. (19219)

DELFINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga necessario valutare l'opportunità che il trasporto dei bovini acquistati nei paesi del MEC avvenga con automezzi appositamente attrezzati e non con vagoni ferroviari, diminuendo così notevolmente il tempo del trasporto ed eliminando conseguentemente gli enormi danni alle condizioni di salute del bestiame che un lungo e disagiato viaggio spesso determina. (19220)

DELFINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali nella provincia di Teramo ai mezzadri pensionati è venuta a mancare da alcuni mesi l'assistenza mutualistica. (19221)

DELFINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga che l'amministrazione comunale di Corropoli (Teramo) debba essere richiamata alle sue responsabilità al fine di rendere transitabile la strada comunale n. 32 (sotto San Donato) che d'inverno si trasforma in un vero e proprio torrente con grave pericolo per la popolazione. (19222)

DELFINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda doveroso ovviare all'inconveniente che i giornali spediti in abbonamento postale giungano a Corropoli (Teramo) solo il pomeriggio del giorno successivo, mentre fino a due anni or sono arrivavano il mattino stesso. (19223)

MARZOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata esclusa la provincia di Vicenza nella prima ripartizione dei fondi raccolti con sottoscrizione nazionale per le popolazioni colpite dall'alluvione.

L'esclusione, operando una discriminazione assolutamente ingiustificata, lascia supporre che il Governo consideri di trascurabile o quanto meno di secondaria importanza gli enormi incalcolabili danni che l'alluvione ha prodotto nelle zone di Arsiero, di Bolzano Vicentino, di Grisignano di Zocco e nella vallata del Brenta le cui popolazioni sono state colpite invece in maniera altrettanto cruenta quanto quella delle province beneficiate.

L'interrogante chiede infine di conoscere, se il Ministro non ravvisi l'opportunità, onde eliminare una palese ingiustizia, di attribuire alla provincia di Vicenza la somma di 100 milioni pari a quella assegnata alla provincia di Padova. (19224)

CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione per cause di servizio del signor Checchè Romano di Filippo, nato a Trevi (Perugia) il 21 aprile 1930, residente a Montefalco (Perugia) frazione Madonna della Stella (posizione n. 98961/54). (19225)

CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione per cause di servizio del signor Paccamiccio Mario (posizione n. 126666/57) residente a Foligno (Perugia) frazione di Fiamenga. (19226)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Martini Vincenzo fu Raffaele e fu Pantosti Chiara, nato a Montefalco (Perugia) il 16 marzo 1898 ivi residente nella frazione di Cerrete. (19227)

SEDATI, SAMMARTINO E LA PENNA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che alcune am-

ministrazioni dello Stato ed enti pubblici continuano a considerare la regione del Molise come facente parte della regione Abruzzo e Molise, dimenticando che con legge costituzionale 23 dicembre 1963 il Molise è stato riconosciuto regione a sé stante.

Chiedono inoltre di sapere se non ritiene necessario diramare opportune disposizioni a tutte le amministrazioni dello Stato e a tutti gli enti pubblici affinché considerino il Molise regione a sé stante a tutti gli effetti. (19228)

MARZOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità tecniche ed organizzative in relazione al cedimento dell'argine a mare dell'isola della Donzella e alla rimozione, avvenuta nell'estate 1966, dell'argine protettivo intorno all'abitato di Cà Tiepolo.

Tale argine, se conservato, avrebbe potuto costituire infatti valida difesa del nucleo più abitato del territorio dall'invasione delle acque. (19229)

GUARRA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per ovviare alla grave situazione venutasi a creare nel comune di Monteforte Irpino (Avellino) ove a causa delle lesioni verificatesi nell'edificio della Chiesa della Santissima Annunziata in via Emanuele II, la strada principale che attraversa il paese è stata chiusa al traffico, dividendo così l'abitato in due tronconi, con estremo disagio della cittadinanza.

Per conoscere la sorte riservata all'edificio in oggetto sottoposto alla tutela della Sovrintendenza ai monumenti ed il tempo in cui si ritenga di provvedere alla restaurazione o in caso di impossibilità all'abbattimento per porre rapidamente termine ad una anomala situazione. (19230)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la RAI - azienda del gruppo IRI - al fine di ottenere che la SIPRA, società assegnataria della propaganda televisiva, riesamini il trattamento riservato alle industrie del sud relativamente alla assegnazione dei cicli di pubblicità televisiva per il 1967, e ciò in considerazione soprattutto del fatto che lo Stato, se auspica ed agevola il sorgere di industrie nel sud, non può non dare alle stesse i mezzi competitivi di cui dispone.

Sorprende infatti che al pastificio Lecce di Cosenza, che è uno dei più importanti complessi industriali del Mezzogiorno ed i cui nuovi stabilimenti sono stati inaugurati dal Presidente della Repubblica in occasione del suo recente viaggio in Calabria, per il 1967 sia stato assegnato un mezzo ciclo di pubblicità e soltanto per i mesi di gennaio e febbraio. (19231)

MENCHINELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non intendono intervenire per impedire l'assorbimento della SACA di Pistoia da parte della SITA o di altro gruppo privato favorito dall'attuale gestione commissariale e per sapere se non intendano operare per permettere l'assunzione del servizio attualmente gestito dalla SACA, con relativo personale, da parte di una azienda consortile municipalizzata come richiesto dalle tre province di Pistoia, Massa Carrara e Lucca. (19232)

MANNIRONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire presso l'ANAS disponendo che i lavori già da tempo iniziati per l'ammodernamento della strada statale Nuoro-Macomer, ed ora totalmente sospesi, siano subito ripresi e condotti a termine, provvedendo, se necessario, alla sostituzione dell'attuale impresa se questa, per ragioni obiettive, non sia più in grado di adempiere ai suoi impegni.

Il mantenere ancora la strada nelle attuali condizioni di incompiutezza si risolve in un grave intralcio alla intensa circolazione che vi si svolge anche perché trattasi della strada principale che collega il capoluogo di provincia di Nuoro colle altre due province. (19233)

NALDINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione in atto da tempo negli ospedali della provincia di Bergamo in seguito al mancato pagamento da parte degli Enti mutualistici delle rette dovute per i ricoveri dei loro assistiti.

Questa situazione - che si ripercuote sui medici ospedalieri in forma di mancato ricevimento dei compensi mutualistici loro spettanti e, più in generale, sui ricoverati e sulle prestazioni dell'intero servizio ospedaliero - ha costretto i medici ospedalieri ad iniziare in data 1° dicembre uno sciopero di protesta a tempo indeterminato.

L'interrogante chiede quali sollecite iniziative i Ministri competenti intendano intraprendere.

prendere per porre rimedio alla grave situazione e favorire il regolare rapporto fra enti mutualistici ed enti ospedalieri. (19234)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è informato delle inaudite condizioni igieniche e organizzative in cui si dibatte, a Paternò, la sezione staccata dell'Istituto tecnico commerciale di Catania, frequentata da 350 alunni, nella sua « nuova » sede rappresentata dai vecchi locali dell'Ospedale Santissimo Salvatore e, in modo particolare, se è al corrente dei seguenti fatti:

1) che prima di insediarsi la scuola i locali, che negli ultimi 50 anni erano stati occupati dall'ospedale, non sono stati sottoposti a una radicale e completa disinfezione, ma solo a un raffazzonato inalbamento, tanto che orribili macchie di sangue sono ancora visibili sulle pareti;

2) che proprio all'ingresso della scuola e nelle immediate vicinanze di questo stanziano capre e galline e si ammonticchiano immondizie e rifiuti vari;

3) che l'edificio è privo di palestra, di sala per la dattilografia, del locale necessario per l'installazione delle macchine per la contabilità meccanizzata;

4) che i locali non sono riscaldati e le porte sono prive di lucchetti;

5) che la scuola, pur essendo frequentata da circa 230 alunni e da circa 120 alunne, è assolutamente priva di bidelli, le cui mansioni non possono certo essere esercitate (e difatti non lo sono) dall'unica assistente sociale;

6) che perfino i locali di decenza sono incustoditi, sicché avviene talvolta che essi vengano promiscuamente frequentati dagli alunni e dalle alunne.

In relazione alla gravità della situazione, l'interrogante chiede di conoscere perciò se il ministro interrogato non ritenga di dovere intervenire con la massima urgenza:

a) per porre immediato riparo alle gravissime deficienze denunciate;

b) per prendere in seria considerazione la opportunità di assicurare l'autonomia alla scuola. (19235)

FERIOLI E BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non

ritenga opportuno modificare le norme che regolano l'avanzamento dei magistrati militari, per concedere agli stessi la possibilità di essere promossi in soprannumero, previo giudizio di idoneità, in analogia con quanto da tempo disposto per i magistrati ordinari dall'articolo 5 della legge 4 gennaio 1963, n. 1; e ciò sia per ristabilire il tradizionale parallelismo tra magistratura ordinaria e magistratura militare sia anche per non invogliare gli elementi giovani, che di recente hanno abbracciato una tale carriera, ad allontanarsene. (19236)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Sul grave ritardo nella liquidazione delle varie prestazioni dovute ai lavoratori ed ai pensionati della provincia di Catanzaro da parte della sede dell'INPS.

Particolarmente grave è il ritardo nella corresponsione ai pensionati con carico di famiglia della maggiorazione minima di lire 2.500 mensili prevista dall'articolo 21 della legge del 1965, n. 903. In molti comuni montani, come quello di Sersale, un tale ritardo aggrava le già preoccupanti situazioni di miseria di molte famiglie di lavoratori pensionati.

Su segnalazione dell'INCA provinciale la direzione nazionale dell'INPS, nel mese scorso, dispose una sua ispezione sul funzionamento della sede di Catanzaro.

Una tale ispezione, come ebbe a riferire il dottor Naso nella riunione del Comitato esecutivo dell'INPS tenuta a Roma ai primi di questo mese, accertò gli inconvenienti segnalati dall'INCA, ma nonostante le promesse di intervento per l'adeguamento quantitativo e qualitativo del personale dell'INPS di Catanzaro alle necessità dei lavoratori e dei pensionati della provincia la situazione rimane a tutt'oggi immutata.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non intenda intervenire perché, secondo gli accertamenti e le proposte della stessa INPS centrale, sui problemi indicati si provveda con urgenza alle soglie di un inverno rigido e minaccioso specie per coloro che non dispongono di altra risorsa che non sia la propria misera pensione. (19237)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda intervenire per evitare un pericolo per l'abitato di Santa Teresa di Riva (Messina) derivante dal progetto dell'autostrada Messina-Catania di cui presto saranno iniziati i lavori.

« Il progetto prevede la costruzione di due ponti, uno sul torrente Savoca (impetuoso e alimentato da vari altri torrenti, il cui bacino è privo di rimboschimento) e l'altro al di sopra della strada, in forte pendenza, che conduce dalla borgata Sparagonà al centro abitato di Santa Teresa di Riva.

« Tra i due ponti è previsto un terrapieno alto sette metri e largo settanta, posto precisamente nella zona periodicamente colpita dalle inondazioni. In caso di alluvione ora, se le acque non corroderanno e romperanno il terrapieno dell'autostrada, danneggiando irrimediabilmente la ricca zona sottostante coltivata ad agrumeti, è facile prevedere che le acque, uscite dal letto del torrente, verranno convogliate nella strada Sparagonà e allagheranno il centro abitato di Santa Teresa di Riva, che ha subito gravi danni nell'ultima alluvione che interruppe la linea ferroviaria.

« È un problema che merita la massima cautela nello studio della soluzione urgente per evitare uno sperpero di denaro e il pericolo di ingenti danni alle colture agricole fonte di vita per la popolazione della zona e all'incolumità degli abitanti di Santa Teresa di Riva.

(4879)

« BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri dei trasporti e aviazione civile, del tesoro, delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, con tutta l'urgenza che il caso richiede, per risolvere la grave situazione della Compagnia italiana turismo (CIT) per l'approssimarsi del termine di scadenza che l'atto costitutivo pone al 31 dicembre 1966; e se, in attesa di un più approfondito esame del problema, non ritengano intanto prorogare il funzionamento della importante organizzazione, che in quaranta anni di attività nel settore turistico si è affermata in Italia e all'estero, sì da figurare al terzo posto della graduatoria mondiale, anche per merito del personale altamente qualificato di cui dispone e di cui bisognerebbe assolutamente evitare la dispersione.

(4880)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, in occasione del centenario della nascita del maestro Arturo Toscanini, avvenuta in Parma il 25 marzo 1867, intende rendere omaggio alla memoria di questo grande italiano, insuperato interprete dell'arte musicale di tutti i tempi e di tutti i paesi e che onorò altamente l'Italia nel mondo, con la emissione di una serie di francobolli commemorativi.

(4881)

« SANTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile, delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo, per sapere quali provvedimenti intendano adottare in relazione alla ventilata liquidazione della Compagnia italiana del turismo, la cui convenzione costitutiva scade con la fine del corrente anno.

« Gli interroganti desiderano inoltre conoscere se il Governo abbia preso in considerazione la possibilità di inquadrare la CIT nell'ambito delle partecipazioni statali.

(4882)

« ALINI, GATTO, PASSONI, SANNA, LAMI, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se risponde a verità quanto pubblicato dal giornale *Avanti!* il giorno 1° dicembre 1966 circa l'aumento di voti e di seggi dei partiti socialisti unificati nelle recenti elezioni amministrative.

« Ciò al fine di rendere ufficialmente edotti il Parlamento e l'opinione pubblica dei reali orientamenti dell'elettorato ad evitare quindi confusioni e speculazioni, che contribuiscono e deteriorare la coscienza civile dei cittadini.

(4883)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per fronteggiare la situazione che si è venuta a creare, specialmente per quanto riguarda le comunicazioni, in provincia di La Spezia, in conseguenza delle violentissime mareggiate e della ondata di maltempo che ancora nei giorni scorsi hanno flagellato le zone rivierasche.

« Come è possibile rilevare anche dalla stampa:

1) movimenti franosi di crescente entità continuano a destare le più gravi apprensioni sia riguardo al tratto di ferrovia in corrispon-

denza della stazione di Corniglia, sia riguardo alla stabilità di edifici nel detto centro;

2) la strada che collega Monterosso a Pignone per Colla di Gritta — la quale costituisce l'unico allacciamento rotabile tra Monterosso e il restante territorio della provincia — risulta impraticabile a tal punto che ditte impegnate nei lavori di ricostruzione della parte di abitato andato devastato nella recente alluvione e in altri settori produttivi, si rifiutano ormai di percorrerla e minacciano di interrompere ogni loro attività, con il rischio che non meno di 250 lavoratori restino disoccupati;

3) la rotabile che attraverso la galleria nominata " del rospo " collega Deiva Marina a Moneglia è stata gravemente e per lungo tratto distrutta dalle mareggiate, tanto da dover essere chiusa al traffico.

« Pertanto l'interrogante chiede se non si ritenga di dover predisporre e dare rapida esecuzione ad un adeguato piano di misure urgenti per far fronte al dissesto che si va manifestando sempre più gravemente in tutto l'arco della riviera spezzina, intervenendo specialmente nei casi su indicati per scongiurare il pericolo di isolamento che incombe sulle " Cinque Terre ", pericolo che, ove si verificasse, potrebbe comportare, come gravissima conseguenza della frana segnalata in territorio di Corniglia, la interruzione del traffico ferroviario che attraverso la Liguria collega il nostro Paese all'Europa occidentale.

(4884)

« FASOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere, rilevato che a tutt'oggi — nonostante il preoccupato interesse e la sollecitazione degli ambienti culturali di tutto il mondo — il Governo non ha ancora presentato un rendiconto dettagliato dei danni, delle perdite e delle incidenze di varia natura che la recente alluvione ha arrecato al patrimonio storico e artistico nazionale, né ha indicato articolatamente mezzi, programmi e tempi di ripristino:

a) se non intendono procedere ad un inventario globale e analitico delle perdite e dei danni subiti dal patrimonio storico ed artistico, sia pubblico che privato, e presentarlo immediatamente al Parlamento;

b) quali mezzi straordinari siano stati predisposti in questa occasione — non soltanto sotto il profilo finanziario — ma tecnico e del personale; ed in particolare se non ritengano di allargare rapidamente gli organici del personale preposto alla conservazione e tutela del

patrimonio storico e artistico, coprendo frattanto senza indugio i vuoti ancora esistenti negli organici attuali;

c) quale sia il programma a breve e medio termine di interventi per la salvaguardia e il riordino del patrimonio storico e artistico e perché il Governo non abbia rispettato l'impegno — previsto all'atto dell'istituzione della commissione di indagine — di provvedervi entro il 10 settembre 1966;

d) se in particolare non si ritenga di provvedere con la massima urgenza:

1) alla perizia sulla stabilità di tutti gli edifici di interesse storico e artistico colpiti dall'alluvione;

2) ad uno stanziamento straordinario che consenta la funzionalità delle biblioteche di lettere e giurisprudenza, e degli istituti scientifici dell'università di Firenze.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere:

e) se non intenda risolvere validamente la questione della sede della Biblioteca nazionale centrale di Roma;

f) sollecitare la definizione del pubblico godimento della biblioteca C. C. Feltrinelli di Milano.

(4885) « SERONI, LEVI ARIAN GIORGINA, BERLINGUER LUIGI, BRONZUTO, DI LORENZO, ILLUMINATI, LOPERFIDO, NATTA, PICCIOTTO, ROSSANDA BANFI ROSSANA, SCIONTI, TEDESCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere se l'inqualificabile comportamento delle autorità di polizia all'aeroporto della Malpensa (Milano) adottato nei confronti di dirigenti sindacali della Repubblica democratica tedesca — nella giornata di sabato 3 dicembre 1966 — sia stato disposto dal Governo. In tale giorno un aeroplano della Repubblica democratica tedesca è atterrato nel sopraddetto aeroporto per scaricare tredici tonnellate di viveri, indumenti, medicinali offerti da organizzazioni sindacali della Repubblica democratica tedesca alle popolazioni italiane colpite dall'alluvione.

« Alla organizzazione sindacale italiana, che ne aveva fatto richiesta, era stata assicurata la concessione del visto di entrata ai cittadini della Repubblica democratica tedesca incaricati della consegna del materiale. All'ultimo momento, invece, il visto è stato negato e i rappresentanti sindacali della Repubblica democratica tedesca, dopo essere stati trattenuti per cinque ore all'aeroporto, sono stati reimbarcati.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1966

« Dinanzi a questo episodio, inaudito per la faziosità che ha improntato il comportamento degli organi dello Stato italiano — fino alla violazione delle più elementari regole civili, per giunta compiuto nei confronti di chi voleva testimoniare la propria solidarietà verso il nostro Paese — gli interroganti chiedono se il Governo non ritenga doveroso non solo presentare le sue scuse formali alla organizzazione sindacale della Repubblica democratica tedesca, ma adottare le misure necessarie per porre fine al clima della peggiore « guerra fredda », nei confronti di tale Stato che rende possibile siffatti episodi, e per stabilire le relazioni tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca, secondo gli interessi dei due Paesi, dell'Europa, della pace.

(4886) « PAJETTA, INGRAO, ALICATA, LAJOLO, SANDRI, MELLONI, ROSSINOVICH, RE GIUSEPPINA, SACCHI, LEONARDI, OLMINI, ROSSANDA BANFI ROSANA, ALBONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che in favore degli alunni della scuola media, risultati vincitori di borse di studio e che sono ancora nelle condizioni previste per continuare a goderne fino al conseguimento della licenza è stato fatto cessare il pagamento delle borse stesse a decorrere dall'anno scolastico 1966-1967 per avere abolito tale forma di assistenza nella fase della scuola dell'obbligo — se egli non ritenga equo evitare che la pubblica amministrazione ponga in essere un comportamento incompatibile con la legittima aspettativa degli alunni suddetti e se perciò non ritenga di adottare, nell'ambito della sua competenza, decisioni che rendano possibile la corresponsione delle borse di cui trattasi fino al compimento degli studi medi inferiori degli alunni interessati.

(4887) « VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che nella città di Palermo furono co-

struiti nel 1961-62 ben 454 alloggi INA-Casa prevedendone l'assegnazione mediante concorso con termine scaduto nell'aprile 1961 e che gli alloggi medesimi non sono stati ancora assegnati, per inadempimenti di quell'Amministrazione comunale relativi alle opere di allacciamento, ad onta che siano state formate da tempo le graduatorie degli aventi diritto — se egli non intenda intervenire con l'urgenza e con l'autorità che il caso richiede per ottenere che si proceda finalmente e immediatamente all'assegnazione degli appartamenti di cui trattasi.

« L'interrogante si permette di fare presente che non c'è solo da eliminare il disagio di 454 famiglie in attesa di alloggio ma che bisogna impedire l'ulteriore deterioramento di un così cospicuo complesso di proprietà immobiliare.

(4888) « VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, sulla posizione di un certo numero di aziende che si sarebbero avvalse dei benefici finanziari accordati dalla legge a favore degli insediamenti di medie e piccole aziende in Sardegna, ricorrendo alla costituzione di società di comodo denominate nel linguaggio burocratico quali " comunità " e aventi lo scopo di eludere i limiti stabiliti dalla legge; con la conseguenza di ridurre l'ammontare degli investimenti privati che gli incentivi avrebbero dovuto determinare, nonché di trasferire a carico della collettività, una maggiore quota degli oneri per i nuovi insediamenti; e per conoscere, inoltre, se tale sistema di concessioni abbia fatto oggetto di esame da parte del CIPE, allo scopo di garantire un coordinamento non meramente formale delle attività della Cassa per il Mezzogiorno con il programma economico nazionale.

(4889) « LOMBARDI RICCARDO ».